ANNO 57 — MATTINO — TORINO Mercoledì 17 Ottobre 1923 — MATTINO — NUM. 247

ABBONAMENTI — Italia e Colonie — Estero

Ogni numero Cent. 20 — Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO — UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA

Oggi Poincaré riceve l'incaricato tedesco

(Servizio speciale della STAMPA)

Parigi, 16, notte.

Si assicura questa sera che il nuovo colloquio Poincaré-Von Hoesch, incaricato di Affari di Germania, è stato fissato per domani. Al primo annunzio che la Germania desiderava rientrare in contatto con la Commissione delle riparazioni, aveva tenuto dietro a Parigi una timida ripresa di ottimismo. Ieri le parole pronunziate da Jaspar a Bruxelles sembravano confermare il miglioramento della situazione. La giornata d'oggi, consacrata interamente al ricevimento di Masaryk, non ha portato di certo grandi elementi nuovi capaci di modificare quello stato d'animo: tuttavia è necessario registrare questa sera pronostici meno favorevoli per il colloquio di domani.

Secondo le previsioni che si fanno, l'incaricato di Affari germanico si proporrebbe soprattutto di intrattenere Poincaré della questione delle riparazioni, facendo argomento della creazione della nuova moneta tedesca e degli altri provvedimenti presi dal Gabinetto Stresemann. Poincaré sarebbe invece tuttora restio ad avviare discussioni con la Germania sulla materia, ponendosi sul terreno della non ancora cessata resistenza nella Ruhr. Von Hoesch non mancherà certamente di far osservare a questo proposito come con la ripresa del lavoro da parte dei ferrovieri, l'ostacolo pratico alla ripresa dell'attività economica nella regione sia venuto meno. Ma la tesi francese, di fronte alla difficoltà rivelatasi nel riassetto economico del paese, consiste nell'accusare la Germania di voler continuare clandestinamente quella resistenza che ha dovuto abbandonare ufficialmente.

Stasera, occupandosi delle probabili intenzioni del Cancelliere, il *Temps* ne fa un quadro che non potrebbe essere più nero. «Stresemann — scrive — ha preso tre provvedimenti, i quali non facilitano la soluzione del conflitto: ha soppresso le licenze di esportazione, salvo che per i prodotti che interessavano le regioni devastate; ha soppresso l'imposta sul carbone, arrendendosi alle imposizioni di Stinnes; ha dichiarato finalmente che il Governo del Reich non pagherà prestazioni in natura. Che cosa ne risulta? Rifiutando di pagare le prestazioni in natura, Stresemann muove ostacoli agli accordi che gli industriali dei territori occupati vorrebbero concludere con le autorità alleate. Nello stesso accordo che è già stato segnato col gruppo Otto Wolff, una stipulazione prevede, salvo errore, che la percentuale delle consegne di combustibile sarà modificata se nessun pagamento delle prestazioni sarà effettuato entro il limite di un mese. In mancanza di pagamento da parte del Reich, bisogna evidentemente che le somme corrispondenti alle prestazioni siano fornite da tasse percepite in paese occupato. Ma siccome il Governo del Reich ha soppresso l'imposta sul carbone e le licenze di esportazione, le due principali fonti di profitto si trovano inaridite.

Per dire il vero le autorità alleate potrebbero mantenere queste tasse, ma allora la industria dei territori occupati sarebbe in istato di inferiorità in relazione con quella che lavora nel resto della Germania. La disoccupazione infierirebbe nella Renania e nella Ruhr; ed è ben ciò che certi tedeschi cercano, ciò che si propongono per provocare disordini, e stancare le truppe di occupazione. Insomma tutto avviene come se Stresemann fosse d'accordo con Stinnes e con Hoesch, per cacciare i francesi dalla Ruhr senza pagarli. Fra la tattica di resistenza e la tattica attuale non vi sarebbe che questa differenza: invece di una lotta aperta, sovvenzionata dal Reich, si avrebbe una lotta dissimulata, condotta a spese delle popolazioni renane e vestfaliane. Se così fosse, si dovrebbero prendere i provvedimenti più seri e più rapidi. Gli industriali che vogliono continuare la resistenza sotto questa nuova forma non hanno nessun diritto di conservare la gestione delle loro officine e delle loro miniere sotto la protezione delle truppe alleate».

Non discutiamo la fondatezza di tali asserzioni e l'opportunità di tali minacce. E' evidente, ad ogni modo, che esse partono sempre dalla supposizione di cui già più volte tentai dimostrarvi, in una sola parola, il carattere arrischiato: che la Germania, nel desiderio del finanziamento della resistenza della Ruhr, abbia inteso rinunciare anche totalmente a farsi della ripresa normale del lavoro una moneta di scambio. Le insistenze del Governo tedesco per ambedue conversazioni coi Gabinetti di Parigi e di Bruxelles, giunte ai rilievi che ritiene dover fare il «Temps», e che evidentemente domani saranno fatti dal signor Poincaré al signor Von Hoesch, provano ciò che la logica più elementare basterebbe a fare comprendere: ossia precisamente il proposito di Berlino, di barattare il proprio concorso alla rimessa in moto del grande meccanismo economico delle regioni occupate contro concessioni in materia di moratoria e di riparazioni. Se gli Alleati potessero accontentarsi di ricavare dalla Ruhr, mercè contratti del tipo di quelli conclusi con Otto Wolff, prestazioni di carbone proporzionali alla produzione totale delle miniere del Reich e alle percentuali previste dal trattato, ossia equivalenti circa al 10% del prodotto di ogni singola miniera, in tal caso il rimborso governativo agli industriali non sarebbe più necessario, e i Gabinetti di Parigi e di Bruxelles avrebbero effettivamente la mano tanto da poter ridursi impunemente ad ammettere l'ingerenza della Germania nei loro rapporti con la produzione locale. Ma una soluzione di tal genere procurerebbe loro un tonnellaggio di carbone inferiore persino a quello del 1922, e servirebbe assai male la loro causa. Bisogna dunque, come tutti i portavoce del pensiero ufficiale francese non si stancano di ripetere, che Berlino paghi agli industriali il carbone che forniranno in conto riparazioni. Ma Berlino, tornando a sentirsi necessario, torna a mettere delle condizioni e domanda che si discuta; mentre Parigi non vuole condizioni, e non vuole discutere: ecco la difficoltà che il colloquio di domani contribuirà forse a mettere in luce.

Intanto, contemporaneamente a questa minaccia di incagli ai nuovi punti morti, le notizie che giungono da Bruxelles tendono a ridurre il valore dell'approvazione che il progetto belga, attualmente in esame alla Commissione delle riparazioni, avrebbe incontrato in Germania. La frase relativa all'accettabilità del «Libro Grigio» belga fu pronunciata da Hilferding, il ministro delle finanze prima dell'ultima crisi di Gabinetto, e sarebbe stata riferita dal barone von Maltzan al ministro belga durante un colloquio alla Wilhelmstrasse. A Bruxelles si ritiene che, caduto Hilferding, l'interesse di quel giudizio sia [illegible] minimo, non potendosi più presumere che, data la mutata fisionomia del Gabinetto Stresemann, le disposizioni riguardo ai progetti belgi preconizzanti, come ricorderete, la possibilità di trovare, mediante monopoli e altro, circa due miliardi di marchi oro all'anno per le riparazioni, seguitino a riscuotere la sua approvazione.

C. P.

Moneta nuova, miseria vecchia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 16, notte.

Abbiamo finalmente una soluzione, sia pure provvisoria, del problema monetario tedesco. Mai problema è stato più urgente. La lotta per la Ruhr ed una cieca e debole politica finanziaria hanno ridotto il marco tedesco a condizioni che sembravano impossibili un anno fa, e che superano di gran lunga quelle dello stesso rublo. La inflazione ha preso aspetti così «grotteschi» — l'aggettivo è del *Berliner Tageblatt* — che veramente si può dire che da qualche settimana la Germania non ha più moneta. Milioni e miliardi sono diventati concetti astratti. I prezzi sono in ultima analisi un arbitrio dei singoli venditori. I contadini ed i mercanti rifiutano di cedere i loro prodotti e le loro merci in cambio di carta; e la città tumultuano di disoccupati e di massaie accigliate, che vogliono vuotare le botteghe e i magazzini. Chi vende, vende in marchi oro, secondo un [illegible] cervellotico da sè stesso fissato, o in dollari, che sono calcolati al doppio di quelli veri, e merci. Ogni concetto di valore effettivo è scomparso. Ogni azione di risparmio o di economia è resa inutile.

La «Rentenbank» e il «Rentenmarck»

La nuova moneta, creata dall'ordinanza ministeriale di ieri sera, ha un carattere transitorio. La nuova moneta sana, garantita da un deposito aureo e da un regolare bilancio governativo, sarà introdotta soltanto dopo che la questione delle riparazioni sarà regolata, ed un bilancio preventivo sarà possibile e le entrate rigorosamente bilanciate. Intanto si crea il cosidetto «marco - rendita» (*Rentenmarck*). La base di questa nuova moneta è data dal valore immobiliare ed industriale tedesco. Tutti i fondi tedeschi (campi, boschi, giardini ed orti) sono gravati da una ipoteca per il 40% del valore catastale, accertato nel 1914. Il valore totale di questa ipoteca è di 16 miliardi di marchi oro, essendo stato il valore catastale accertato nel 1914 di 40 miliardi. Per la stessa somma di 16 miliardi viene gravata la economia industriale tedesca. Le ipoteche sui fondi sono gravate da un interesse del 5%; e sono rappresentate da titoli ipotecari, del valore ciascuno di 500 marchi oro. L'industria, a sua volta, emetterà obbligazioni per lo stesso valore, egualmente gravate da un interesse annuo del 5%. I titoli delle ipoteche e delle obbligazioni industriali, per un ammontare ciascuno di 32 miliardi, formeranno la riserva della nuova banca, incaricata di emettere la nuova moneta.

La nuova banca si chiamerà in tedesco *Rentenbank*; ed è una specie di banca ipotecaria. Della nuova moneta, cioè dei *Rentenmarck*, saranno messi in circolazione pezzi di diverso valore, da uno a cinquecento marchi, precisamente per la somma di tre miliardi e duecento milioni. La emissione sarà rappresentata dal valore totalmente coperto. Siccome il credito delle ipoteche è soltanto per un ventesimo del valore effettivo dei fondi, e anche il valore reale di quello dell'industria è già parecchie volte superiore alla somma di 16 miliardi, la copertura reale della nuova moneta sarà di gran lunga superiore di parecchie volte alla somma emessa.

Costituzione e funzionamento del nuovo istituto

Conviene dire che si tratta di copertura quanto mai fiduciaria. La procedura per realizzare il valore effettivo, se dovesse aver luogo attraverso il procedimento giudiziario, sarebbe assai complicata. I possessori di marchi-rendita, ad ogni istante, possono ottenere una conversione in titoli ipotecari che, come si è detto, sono fruttiferi per il 5%. I proprietari di fondi industriali, per i quali il debito sarà quindi ripartito per cura degli uffici finanziari locali, pagheranno l'interesse annuo in due rate ed in marchi-rendita. Questa clausola impone già una certa ricerca della nuova moneta, almeno per il tempo del pagamento degli interessi.

Giuridicamente la nuova banca sarà indipendente dal Governo centrale. Essa sarà amministrata da un Consiglio di amministrazione, ed al farmano parte le più note personalità dell'industria, del commercio e dell'agricoltura. Il Consiglio di amministrazione sarà composto di 11 membri. Fra i nomi che vengono fatti è quello del direttore dell'Associazione germanica degli agricoltori, dottor Roesicke, quello del dottor Sorge, del Consiglio direttivo della fabbrica Krupp, di Carlo Federico Von Siemens e di Brichers, segretario dell'Associazione germanica dell'industria. Tutti i proprietari di fondi e gli industriali, gravati dal debito ipotecario o dalle obbligazioni, avranno il pieno diritto partecipi della nuova banca, con diritto di voto. Il presidente della banca dovrà essere l'[illegible] del Governo tedesco. La banca farà al Governo un prestito al 6% di 1,2 miliardi di marchi-rendita. Come antidoto su questa somma, il Governo riceverà immediatamente 300 milioni di marchi-rendita, per riscuotere il debito fluttuante.

Si calcola che la prima serie della nuova moneta sarà emessa col 1.o di Novembre; e che per quel giorno la Reichsbanck dovrà sospendere le operazioni di sconto ai buoni del tesoro del Governo. Se ciò avverrà realmente, significherà che da quel giorno l'inflazione sarà sospesa. Il marco rimarrà in circolazione come mezzo legale di pagamento; e siccome la sua quantità rimarrà poi invariata, dovrebbe il marco stesso stabilizzarsi. Non si è creduto stabilire un rapporto fisso fra il marco carta e il marco-rendita. Esso sarà quindi fissato dalla Borsa. La nuova moneta non potrà essere pronta che fra qualche settimana. Nel frattempo verranno emesse frazioni delle cartelle del prestito aureo, per il valore di 1, 2, 5 marchi, e che entreranno immediatamente in circolazione, come moneta aurea completamente coperta.

C. P.

Un morto e vari feriti a Berlino

Berlino è stata tutto il giorno tenuta in allarme da dimostrazioni di disoccupati, di massaie e di comunisti, dimostrazioni che in qualche punto hanno assunto un aspetto minaccioso e hanno costretto la polizia ad intervenire con le armi. Un morto e numerosi feriti sono segnalati ufficialmente. Si ritiene però che le vittime siano in numero superiore a quello annunciato dal comunicato della polizia.

La cronaca della giornata è questa. Nelle prime ore del mattino, parecchie centinaia di persone, in massima disoccupati, si sono radunate davanti al Municipio di Berlino, occupando tutte le vie laterali, e cercando di penetrare nei locali. Contemporaneamente alcuni gruppi di dimostranti cercarono di saccheggiare le botteghe. Intervenne rapidamente la polizia, che riuscì, dopo qualche tempo, a sgomberare i dintorni del Municipio, senza alcun incidente sanguinoso. Incidenti sanguinosi sono avvenuti invece in altre parti, e cioè nella vecchia Berlino. A Molkenmarckt un gruppo di giovanotti, cantando l'*Internazionale*, si è slanciato contro i cordoni della polizia, tentando a tutti i costi di romperli. La polizia, dopo avere sparato in aria, ha dovuto sparare sulla folla. Si ebbero un morto e tre feriti. Venti feriti si ebbero più tardi dinanzi al Rathaus, dove i dimostranti cercarono di penetrare nuovamente nei locali, ma riuscirono solamente a giungere nel cortile del Municipio.

«La regia franco-belga non ha più ragione di esistere» dice un comunicato tedesco

Berlino, 16, mattino.

Il *Wolff Bureau* pubblica: «La previsione che dopo la cessazione della resistenza passiva si sarebbe ottenuto un pronto accordo tra Parigi e Berlino intorno ai problemi più urgenti di indole pratica è rimasta delusa anche circa la ripresa del traffico ferroviario, [illegible] fondamentale per la riattazione della vita economica nella Ruhr. Riammettendo l'amministrazione tedesca e il personale ferroviario tedesco, la riattivazione del servizio ferroviario sarebbe già migliorata. La ripresa delle prestazioni dipende in gran parte ugualmente dalla riattivazione del servizio ferroviario. Senza l'importazione delle materie prime e senza la libera esportazione del carbone estratto è impossibile rimettere in funzione l'industria. L'unica via per arrivare sollecitamente alla ripresa del traffico sarebbe di richiamare il personale ferroviario tedesco, esperto, pratico; ciò che però la Francia, nonostante la buona volontà degli intraprenditori, degli operai tedeschi, nettamente respinge nell'intenzione di consolidare la posizione della Regia franco-belga. Ma ora, dopo la cessazione della resistenza passiva, la Regia non ha più ragione di esistere, non serve ad altro che allo scopo politico della separazione, nonchè della formazione indipendente di una rete ferroviaria fra il Reno e la Ruhr, sotto l'influenza predominante della Francia, intenzione questa che paralizza [illegible] ogni riguardo il ristabilimento della vita economica. Se la Regia, ora, dichiara di non dover riammettere che una certa percentuale del personale tedesco, essa o non conosce gli enormi bisogni dell'industria [illegible] e westfalica, o non ha affatto intenzione di riattivare il traffico ferroviario nella misura unica. Ad ogni modo è colpa della Francia se la riattivazione del traffico ferroviario, che forma un interesse fondamentale non solo per la Germania ma altresì per tutti i paesi interessati nelle prestazioni tedesche, è finora fallita».

(*Stefani*).

Le intenzioni pacifiche della Bulgaria
Dichiarazioni di Kalkoff

Roma, 16, notte.

Il ministro degli esteri bulgaro, Kalkoff, intervistato dal *Giornale d'Italia* sugli scopi del suo viaggio in Italia ed in altre nazioni, ha detto:

«Ho desiderato visitare i grandi centri della politica europea e gli uomini politici delle Potenze che hanno esercitato ed esercitano la maggiore influenza nei Balcani, per chiarire con particolareggiate notizie la situazione del mio paese e dare la prova delle intenzioni pacifiche e della lealtà di intenti che persegue l'attuale Governo. Il Governo basandosi sui trattati e sulla situazione esistente nei Balcani, si propone unicamente di ristabilire la pacifica convivenza sociale nell'ordine e le maggiori condizioni di sviluppo nell'interno del paese ed in politica estera, mantenersi fedele ad un ideale di pace e di volonterosa collaborazione per il mantenimento della tranquillità e per condiuvare il progresso della penisola balcanica».

A proposito dei recenti moti comunisti, Kalkoff ha detto che essi furono un tentativo organizzato da Mosca, non solo per sovvertire la Bulgaria come Stato nazionale, ma per piantare un saldo esercito rosso nel cuore della Balcania. «Ne abbiamo avuto la prova — egli ha soggiunto. — Ora le condizioni del paese sono normali e tranquille, ma non bisogna illudersi troppo sulle intenzioni di Mosca. Il bolscevismo non disarma. I russi cercano di speculare sulle affinità di razza, di lingua e di religione dei due popoli. Sapremo sorvegliare e non ci sorprenderanno». Infine, a proposito del colloquio avuto con Mussolini, Kalkoff si è così espresso: «L'on. Mussolini mi ha fatto una profonda impressione. E' un uomo penetrante. Nel nostro colloquio durato un'ora si è mostrato perfettamente illuminato della situazione ed acutissimo osservatore degli avvenimenti attuali. L'esempio e l'opera dell'on. Mussolini rappresentano una fortuna non solo per l'Italia, ma per la situazione europea».

La Svizzera propone alla Francia di ricorrere alla Corte dell'Aja

Berna, 16, notte.

Il Consiglio svizzero ha inviato alla Francia una nota nella quale propone di sottoporre la controversia risultante dalla unilaterale soppressione delle zone franche da parte della Francia alla Corte di Giustizia dell'Aja o ad un'altra Corte arbitrale, se la Francia lo desidera.

Colloquio Mussolini-Barrère

Roma, 16, notte.

L'on. Mussolini ha ricevuto l'ambasciatore francese Barrère. Si crede che il colloquio abbia avuto per oggetto la questione di Tangeri.

Fiume
Ripresa pessimistica della stampa jugoslava

Fiume, 16, notte.

Nella stampa jugoslava si ricomincia a parlare, come di argomento capitale, del problema fiumano. Il punto di partenza per parlarne è dato dalla lettera di Pasic a Mussolini, la quale non sarebbe riuscita ad attenuare l'antitesi tra i due punti di vista dell'Italia e della Jugoslavia. Si afferma che neppure i tanto frequenti colloqui annunciati recentemente come avvenuti a Roma e a Belgrado tra gli uomini responsabili del due Stati recarono finora qualche mutamento all'anteriore situazione; anzi Belgrado resterebbe oggi più che mai decisa a non consentire spostamenti di sorta nel trattato di Rapallo. Qualche giornale dà perciò come tesa la situazione fra noi e la Jugoslavia ed incita questa a ricorrere alla Lega delle Nazioni. Qualche altro giornale precisa quale principale ostacolo ad intendersi per Fiume, la nostra persistenza nel non riconoscere la incondizionata sovranità jugoslava sul Delta e porto Baros. Si commenta infine l'invito fatto a Hybar, presidente della Commissione paritetica, a venire tosto a Belgrado per riferire sul problema fiumano, e a venirvi prima della partenza del sostituto ministro degli Esteri per Praga, dove va a coprire il posto di ministro della Jugoslavia presso la Czecoslovacchia.

M.

La caduta del Ministero greco

Atene, 16, notte.

Il Ministero ha deciso di presentare le dimissioni. Il partito rivoluzionario affiderebbe il Governo a personalità venizeliste, le quali farebbero le elezioni senza alcuna restrizione. I rivoluzionari continuerebbero nondimeno a sorvegliare i partiti antivenizelisti, i quali reclamano lo scioglimento del partito rivoluzionario, la nomina di un Gabinetto di affari ed elezioni libere.

Il comandante della flotta Habjikyriacos ha presentato le dimissioni dichiarando in un ordine del giorno indirizzato alla flotta di ritirarsi di sua iniziativa. Habjikyriacos ha affermato ad alcuni giornalisti che egli non si presenterà deputato, poichè gli uomini della rivoluzione del 1922 hanno preso impegno scritto di astenersi da ogni attività politica.

Un Gabinetto d'affari in attesa delle elezioni?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 16, notte.

Il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph*, sempre bene informato di cose greche, ritiene molto improbabile che Politis, il quale si trova ora a Parigi, consenta a formare un Governo di transizione. Si fa altresì il nome di due diplomatici greci, Roncanof e Rossaas, quali possibili presidenti del Consiglio; ma è probabile che un Gabinetto di militari e di funzionari provveda al disbrigo degli affari fino ad elezioni compiute. Queste si prospettano alquanto movimentate. Il re di Grecia ha rimandato la sua partenza per Belgrado fino a quando il nuovo Gabinetto si sarà costituito.

Il nuovo programma inglese per sovvenire ai disoccupati
Cinque miliardi stanziati

Londra, 16, notte.

Nuove sovvenzioni governative sono annunciate in favore dei disoccupati. Si tratterebbe del programma per questo inverno che, sotto il punto di vista dei bisognosi di lavoro, sarà alquanto duro.

Il programma, anzichè prevedere sussidi diretti, preordina una serie di lavori, da eseguirsi in parte per iniziativa statale, ed in parte per il tramite di società ferroviarie. Quattordici milioni di sterline saranno devoluti per opere stradali e costruzione di ponti; mentre le società ferroviarie riceveranno 18 milioni di sterline, da impiegarsi in miglioramenti immediati dei loro impianti così da assorbire il maggior numero possibile di braccia. Altri dodici milioni serviranno ad agevolare l'attività dell'industria e del commercio in genere, per promuovere la immediata riassunzione di operai. Inoltre i sussidi diretti già preventivati vengono aumentati in ragione di dieci milioni di sterline. Tutti questi stanziamenti soprannumerari verranno tra breve seguiti da altri, che porteranno le nuove sovvenzioni governative per quest'inverno a cinquanta milioni di sterline, ossia a cinque miliardi di lire italiane.

Il ministro dei Lavori, prospettando oggi in un piccolo discorso le misure suddette, ha osservato che il numero attuale dei disoccupati, per sè stesso, è meno impressionante di quello che fosse dodici mesi fa. Adesso è di un milione e 250.000; mentre un anno fa era di un milione e 330.000. «Ciò che suscita ansietà — ha aggiunto il ministro — è piuttosto la terribile tenacia di questo totale...».

Fascisti e filofascisti alle prese

La polemica della giornata

Roma, 16, notte.

La polemica fascista sul revisionismo aveva — come a suo tempo rilevammo — aperto il cuore alla speranza a molti filofascisti, lieti di vedere prevalere in seno al partito fascista una tendenza moderata. Si attendeva, com'è noto, una più profonda revisione dai recenti lavori del Gran Consiglio e poichè essa non venne si ebbe da parte dei filofascisti, specialmente dal *Giornale d'Italia*, qualche aperto segno di delusione. L'articolo di ieri del *Giornale d'Italia* ha suscitato nel campo fascista vivace reazione, il cui segnale diede ieri sera lo stesso *Impero*. Stamane il *Nuovo Paese* scrive:

«Le decisioni del Gran Consiglio hanno deluso il «Giornale d'Italia». Esso prende il tono ammonitore. Non gli basta che il fascismo rettifichi l'azione, secondo che gli dettano i doveri di partito di governo, ed è proprio quello che gli duole: questo ostinarsi del fascismo a voler essere partito di governo, quando è evidente che se l'on. Mussolini governa deve rivolgersi al partito liberale, che solo è dotato di idee, di uomini e di competenze».

Quest'ultima frase è naturalmente in senso ironico, poichè, secondo l'opinione del giornale, «sotto gli auspici del partito liberale, lo Stato italiano era andato alla malora», e più oltre si afferma che «la funzione storica del partito liberale è ormai finita».

A sua volta l'*Epoca* interviene nella polemica per affermare che «la collaborazione, sulla quale tanto ancora si discute, è racchiusa nella semplice enunciazione che precisa i compiti comuni: la prevalenza del fascismo su tutti gli altri partiti non è che la premessa logica e necessaria della collaborazione: chi non comprende questa nuda cosa non potrà mai collaborare ed involontariamente se ne verrà a trovarsi fuori del fascismo e fuori della nazione che esso rappresenta per conquista rivoluzionaria e per consenso spontaneo ed impetuoso della grandissima maggioranza del paese. Il «Giornale d'Italia» si illude di poter inserire il fascismo nel vecchio movimento liberale. Ciò che è assurdo è vedere la conseguenza del fascismo, non nella rivoluzione che ha sostituito una classe dirigente ad un'altra, ma nella manifestazione, sia pure in forma insolita, di un vecchio aspetto della vita politica italiana. Sicchè, mentre da un lato definisce il vecchio liberalismo finito come tutti i partiti del passato, nel senso che prima abbiamo detto, ed aggiunge che a suo giudizio il proprio posto sarebbe a fianco (e perchè non sopra?) Mussolini, cerca dall'altra di trovare nella evidente crisi del partito fascista — del partito badiamo bene, non del fascismo — i motivi di un rinnovamento che lo liberalizzi più che liberarlo, e li cerca in una contrapposizione tra selvaggi e non selvaggi».

Ci sembra dunque chiara la dichiarazione di esclusività di governo che vuole fare l'«Epoca» per il fascismo, specialmente nel pensiero esclusivo del suo articolo polemico, che è il seguente: «Se vi ha taluno che non ha ancora compreso il fascismo-Stato, dovrà comprenderlo o andarsene. E la dura volontà di Mussolini al riguardo è così evidente, che tutte le preoccupazioni liberali non possono non assumere l'aria del grottesco. Il liberalismo ed il *Giornale d'Italia* dovranno rassegnarsi a mettersi in rango o rimanere in disparte in un tutt'altro che splendido isolamento».

I riformisti... girondineggiano

Sarebbe interessante sapere se questa è l'interpretazione da dare alla collaborazione di cui si parla nei sei punti programmatici recentemente formulati dal Gran Consiglio.

A proposito poi di collaborazione, corre la voce da alcuni giorni dell'adesione di taluni membri del disciolto gruppo parlamentare riformista al movimento girondino, escluso naturalmente da una tale adesione l'on. Bonomi, il quale, invece, con amici rimastigli fedeli, promuoverebbe un movimento autonomo a carattere democratico, fondando una Lega democratico-nazionale. Tornando alle voci di adesione dei riformisti alla «Gironda», il «Popolo» ricorda come «dinanzi al fascismo la maggior parte del riformismo si prefisse uno scopo: aspirare al filofascismo. L'aspirazione fu coltivata — prosegue il giornale — colla maggiore cura, tanto più che c'era un grosso peccato del riformismo da fare dimenticare ai fascisti: l'ordine del giorno Celli. Ma bisognava pure inserirsi nella realtà nuova. I riformisti si recarono anche dall'on. Mussolini per dimostrargli che essi erano sempre stati «nazionali» e quindi potevano stare benissimo a posto a fianco del fascismo nella rinascita del paese. L'on. Mussolini sembra non prendesse troppo sul serio l'offerta di amicizia perchè si riservò di rispondere al memoriale presentatogli e non risulta che abbia risposto. Vi fu poi un altro tentativo di riorganizzare il Partito riformista, ma pare abbia dato scarsi risultati».

Farinacci afferma che il Gran Consiglio gli ha dato ragione

L'on. Farinacci pubblica sul suo giornale *Cremona Nuova* un articolo tendente a dimostrare la sua coerenza in ordine ai deliberati del Gran Consiglio fascista. Egli scrive:

«Allorquando noi seguimmo alcuni dirigenti del fascismo in una polemica che da parte nostra non aveva nessun carattere personale ma agitava soltanto questioni di principio, la stampa unanime insorse contro di noi. Fummo designati come uomini di mentalità ormai superata, come elementi che creavamo imbarazzi al Partito, dei «ras», infine, che altro non ambivamo e da altro desiderio non eravamo mossi se non di spadroneggiare nelle nostre provincie. Oggi — a conti fatti — chi mai ne esce dalla polemiche in seguito agli orientamenti fissati dal Gran Consiglio non siamo noi, ma quella stampa che, raccogliendo il verbo di Massimo Rocca, aveva per iscopo di menomare la nostra autorità e la nostra influenza nel partito e di allontanare da noi il Duce. Noi di fronte ai deliberati del Gran Consiglio ci sentiamo al nostro posto pienamente coerenti con noi stessi: e, perchè questa coerenza la si possa constatare dagli avversari e dagli amici, illustreremo, con altrettanti articoli, giorno per giorno, i «sei punti» fissati dal Gran Consiglio, quali postulati e quale norma degli orientamenti fascisti. Incominciamo da oggi.

«Per ciò che riguarda le capacità che dovrebbero servire il Fascismo, noi abbiamo, coi fatti, preceduto di un anno i deliberati del Gran Consiglio. Nelle Amministrazioni comunali, in quella provinciale, nei vari enti cittadini abbiamo collocato uomini che ci dessero affidamento di capacità tecnica e di indiscussa moralità. E fummo conseguenti a quanto sempre sostenemmo che altra cosa è manovrare il manganello ed altro è amministrare».

Ancora lo scandalo borsistico

E' noto il comunicato governativo, ieri diramato dalla *Stefani* sulle indagini compiute circa le operazioni di aggiotaggio sulle azioni della Banca d'Italia. L'Agenzia economico-finanziaria, che per la prima sollevò la questione, commenta il comunicato con la seguente nota:

«Con questo comunicato il Governo vuole chiudere la polemica sulle indiscrezioni del decreto che ha limitato il dividendo della Banca d'Italia. Per nostro conto dichiariamo subito che non ci soddisfa, tanto più che esso spiega il ribasso delle azioni della Banca d'Italia nei giorni 26 e 27 coll'altezza dei tassi di riporto. L'estensore del comunicato dovrebbe sapere che i riporti erano stati conclusi il 25. Da questo giorno le vendite per fine settembre non potevano riguardare che una pochissima quantità di titoli di cui i detentori preferivano disfarsi, piuttosto che riportarli. L'estensore del comunicato dovrebbe anche sapere che appunto il 25 settembre nelle Borse le quotazioni dei titoli furono fatte per fine ottobre, il che significa che i riporti quel giorno devono essere stati sistemati. In conclusione, la verità è che dal 25 al 27 settembre nelle Borse furono notate delle vendite insolite di azioni della Banca d'Italia. Chi ha venduto ne riscuoterà i lauti benefici a fine ottobre. Proseguendo nelle nostre indagini abbiamo accertato che l'on. De Stefani, ministro delle Finanze, si decise a comunicare ai giornali il decreto che limitava i dividendi della Banca d'Italia la sera del 27 settembre, perchè appunto aveva rilevato i ribassi che da due giorni subivano le azioni della Banca d'Italia ed ebbe il timore che vi potesse essere stata qualche indiscrezione. Se la comunicazione non avvenne per mezzo dell'Agenzia Stefani od in un numero maggiore di giornali, ciò si deve alla sua immediata decisione di far conoscere al pubblico il suo decreto ed alla sua poca dimestichezza coi mezzi di larga e sicura pubblicità. E' anche da rilevare che nessuno del suo Gabinetto pensò di consigliargli il mezzo migliore di divulgazione del provvedimento».

Il comunicato della Agenzia conclude accertando l'esattezza delle informazioni surriferite, che escludono la menoma colpa da parte del ministro De Stefani, la cui rettitudine è fuori di discussione.

Il *Mondo*, riportando la nota, si riserva di ritornare sull'argomento ed intanto osserva:

«L'Agenzia economico-finanziaria, mentre pone fuori causa, come è doveroso, la insospettabile probità del ministro, d'altra parte mette in luce errori così gravi e grossolani d'inesperienza e di imprudenza specialmente del suo *entourage*, che la richiesta di adeguati provvedimenti s'impone come una necessità, della quale i cosidetti passati regimi, che in simile materia avevano una più viva e seria sensibilità, si sarebbero affrettati a tenere conto. E tutto questo a prescindere dalla questione se vi siano responsabilità di ben diversa natura, per le quali il maggiore organo fascista invocava giorni sono sanzioni esemplari».

Primo de Rivera accompagnerà Re Alfonso a Roma

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 16, notte.

La *Chicago Tribune* ha da Madrid che il generale Primo De Rivera e l'onorevole Mussolini si incontreranno a Roma il 20 novembre. Il generale Primo De Rivera accompagnerà Re Alfonso nella sua visita alla capitale italiana; e tale visita potrà avere, a quanto afferma il giornale americano nella sua edizione parigina, come risultato un sovvertimento dell'equilibrio delle Potenze nel Mediterraneo. Il viaggio del Re di Spagna attraverso il Mediterraneo, accompagnato dalla maggior parte delle unità delle flotte spagnuola e italiana, sarà a tale riguardo significativo.

Centro e periferia

Molti giornali — fascisti, filofascisti ed antifascisti — continuano a discutere sul significato delle riforme deliberate dal Gran Consiglio. L'organo principale del revisionismo si mostra soddisfatto; ma l'on. Farinacci, *leader* dell'antirevisionismo, sostiene di aver vinto lui. Qualche giornale filofascista, ma altresì, ora, ultrarevisionista, stringe fra i denti il suo malcontento per il carattere superficiale delle riforme.

Estranei ai contrasti interni del campo fascista o filofascista, noi per conto nostro non possiamo che insistere su quanto scrivemmo domenica scorsa: la questione non è mere di riforme esteriori e di ordinamenti gerarchici, ma di mentalità. A sentire certuni, tutto si ridurrebbe, per il fascismo e il governo fascista, a vincere un certo spirito di «provincialismo» o di «elettoralismo», a ricacciare al secondo o terzo piano le «beghe personalistiche», per concentrare l'attenzione e l'attività del partito sui problemi nazionali e a pro degli interessi nazionali. Ma l'on. Farinacci, o un qualsiasi altro capo del «rassismo» avrebbe ragione di sostenere che anche lui, e quelli che la pensano come lui, si occupano e si preoccupano del bene della nazione; e che proprio in vista di questo essi tengono ai loro metodi e ai loro principi. Appunto per questa maniera ristretta e sbagliata di impostare la questione, riducendola a «provincialismi» e a «beghe personalistiche», appunto perchè, cioè, non si tocca, dagli stessi revisionisti, il punto vero del dissidio — o se lo si è sfiorato in principio, ora se ne ritrae la mano — può accadere che lo stesso Farinacci, come accennammo in principio, sostenga in *Cremona nuova*, con ragionamenti non peggiori di tanti altri, che il Gran Consiglio ha dato ragione a lui.

Il punto vero, torniamo a ripeterlo, è la mentalità da cambiare: e la invocata — giustamente invocata — subordinazione della periferia al centro, degli elementi provinciali alla Direzione del Partito, dei capi fascisti alle autorità governative, rimarrà sempre parziale, e, al tempo stesso, inefficace, ove appunto questa cambiata mentalità non circoli, sempre più vigorosa e pura, dal centro alla periferia, dagli organi direttivi del Partito alle gerarchie provinciali ed ai gregari, dai gabinetti ministeriali alle autorità locali. Proprio in quest'i giorni abbiamo avuto alcuni episodi veramente caratteristici: l'incitamento, da parte di chi era sulla soglia del Segretariato generale del Partito, alla violenza contro un giornale di opposizione, e la nota ingiuriosa ed aggressiva, pubblicata contemporaneamente da due giornali romani e da uno milanese contro un altro giornale, ritenuto anch'esso di opposizione. Quando poi, subito dopo la nota, si è avuto, contro quest'ultimo giornale e contemporaneamente contro un organo socialista, il lancio di bombe riuscito fortunatamente innocuo, uno dei giornali che la nota aveva pubblicato, ha taciuto; ed il suo silenzio appare degno di lode rispetto al linguaggio degli altri due, il *Roma* (uno di questi è proprio l'organo massimo del revisionismo!), che hanno tirato fuori la storia del «trucco» e delle «bombette ammaestrate». L'ipotesi era assurda; ma, avesse pure avuto una qualche lontana verosimiglianza, a tutti toccava ficcarla fuori prima che a quei giornali, per un evidente motivo di decenza morale.

Il grave di tutto questo non è nelle conseguenze materiali, che non ci sono state e confidiamo fermamente non ci saranno neppure in seguito; ma nell'atmosfera di violenza e di odio che si viene a [illegible], proprio da parte di persone e di organi che, per una ragione o per l'altra, dovrebbero più direttamente [illegible] le direttive di pacificazione e di [illegible] emananti dalla volontà del Capo del governo e del fascismo. [illegible] incapacità di comprensione? [illegible] o, infine, tattica di equilibrio? Non sappiamo, nè vogliamo [illegible] pur dappresso; ma questo sappiamo, che la crisi fascista sarà avviata al superamento, e l'armonia tra il fascismo e la totalità della nazione sarà per realizzarsi solo quando il ripudio di ogni [illegible] e di ogni violenza, il rispetto [illegible] libertà legali di tutti i cittadini [illegible] professati, senza equivoci [illegible] attenuazioni, dalle autorità [illegible] e saranno da esse imposti, senza [illegible] ed eccezioni, a tutti i gregari. [illegible], e da questo soltanto, dipende [illegible] l'avvenire del fascismo e del [illegible] governo.

Nomi tedeschi e nomi italiani

Nelle lotte nazionali che caratterizzano la vita politica d'Europa del secolo scorso e presente, la toponomastica — cioè la scienza della più propria denominazione dei luoghi — costituì e costituisce un'arma spirituale di attacco e di difesa. Di quest'arma usarono ed abusarono i pangermanisti di Germania e di Austria per allargare sulle carte geografiche i già troppo larghi confini di quei due imperi, pretendendo trovare un nome originario tedesco per tutte le località, e non erano poche davvero, che pensavano rivendicare alla futura anche più colossale Germania del cuor loro. Gli aggrediti francesi, italiani, polacchi, e slavi di ogni gradazione, non davano, a dir vero, grande importanza a quella avanzata toponomastica: si difendevano, al sicuro, nelle trincee della critica storica, e coi gaz debilitanti del ridicolo coi quali tentavano avvolgere gli avversari. Non mancavano, tuttavia, anche da parte degli aggrediti, i contrattacchi. E contrattaccanti vigorosi furono ad esempio fra di noi il Negrotto e il Tolomei. Il Negrotto, già nell'anteguerra si era fatto a sostenere che nella carta automobilistica della Venezia Giulia si dovessero preporre a tutti i nomi tedeschi dell'Alto Adige (posto fra parentesi), altrettanti nomi italiani. Il Tolomei poi, scoppiata la guerra, proponeva che nel Prontuario dei nomi etc. si avessero ad adottare nomi esclusivamente italiani. Era ben naturale che, scoppiata la guerra vera, si dovesse acutizzare anche quella semplicemente toponomastica, e che molti dotti che non potevano combattere colle spade e coi fucili, si studiassero, quanto meno, di favorire la grande causa a parole, accendendo, per così dire, tante esotiche linguistiche sui luoghi e paesi sui quali i nostri fanti avrebbero poi issato veramente la bandiera italiana.

* * *

Ma, a guerra vittoriosamente finita, la materia toponomastica dove va nel essere ripresa in esame con criteri più obbiettivi e pratici di quelli seguiti durante la guerra. Ogni esagerazione polemica, ed ogni passione nazionale deve ora essere evitata: oggi che i luoghi fanno parte del Regno non è più il caso di accalorarsi in vane discussioni intorno ai nomi coi quali vanno indicate. Oggi bisogna chiamare pane al pane e vino il vino, barba la barba e non l'onor del mento. E tanto per cominciare io vorrei proporre di chiamare addirittura *Tirolo italiano* quella parte dell'attuale provincia tridentina che è abitata da popolazione esclusivamente tedesca. Questa che dal punto di vista legale e amministrativo è ora una parte della provincia di Trento, e potrà essere domani, come io auguro, una separata e distinta provincia di Bolzano, dal punto di vista storico ed etnico è infatti una parte di quella regione che da più secoli fu chiamata Tirolo. Nulla dunque osta che si parli e scriva di quella parte d'Italia chiamandola Tirolo italiano. Essa è ora veramente Tirolo italiano poichè è una parte del passato Tirolo austriaco che, in base al Trattato di S. Germano, è stata annessa al Regno d'Italia. Questa non è che la verità storica. Di passare sopra la verità storica, pur di dare a quella regione un'altra denominazione, non vi è, che io veda, ragione di sorta. O dobbiamo noi forse avere paura della storia? La storia che ci ha dato l'unità politica e assegnato un posto di primo ordine fra le nazioni civili del mondo, non può e non deve da noi venire rinnegata in alcuna sua, sia pur minima, parte! Abbiamo vinta la guerra: è forse decoroso che si cerchi ora di nascondere i risultati della vittoria? E' lecito dire gesuiticamente che l'Alto Adige è terra redenta? Io dico di no. La redenzione va gelosamente riservata per indicare l'atto che ci diede Trento, Trieste e tutte le altre città e villaggi e terre, grandi piccole e minime che erano state riscattate dal dominio straniero. L'Alto Adige non fu da noi redento ma fu da noi annesso. Esso è un territorio che ha una storia sua propria, diversa da quella di Trento. Apparteneva a partire dal X secolo ad una famiglia chiamata in seguito dei Conti del Tirolo, che riescì ad affermare su di esso un dominio territoriale. Nel 1665, sotto l'imperatore Leopoldo, venne riunito agli altri domini della Corona d'Austria sotto gli Absburgo, e nel 1803 secolarizzato i principati vescovili di Trento e Bressanone, erano a costituire con essi e con altri territori tedeschi d'oltre Brennero, la provincia del Tirolo. Questa provincia venne da prima assegnata all'Austria, poi alla Baviera, poi in parte al Regno Italico in parte alla Baviera (1810-1813), poi tutta ancora all'Austria (1815) alla quale restò fino al 1918 quando, in base al Trattato di S. Germano, venne di nuovo divisa, e questa volta fra il Regno d'Italia e la Repubblica Austriaca, restando a questa la parte a nord del Brennero, e all'Italia quella a sud. Questa parte peraltro era, ed è, composta da due distinti nuclei di popolazione di diverse nazionalità lingua e costume, cioè di un nucleo prettamente italiano che costituisce il Trentino, e di un nucleo prettamente tedesco che, comunque lo si voglia ufficialmente denominare, non è, in sostanza, che una parte del Tirolo austriaco, annesso al Regno d'Italia, e che potrebbe quindi, ripeto, assai probabilmente venir chiamato *Tirolo italiano*.

* * *

Ciò che vale per la denominazione del paese nel suo complesso, vale, a maggior ragione, per la denominazione delle singole sue parti costitutive. Anche in riguardo alla denominazione di queste, occorre rispettare la storia, senza peraltro dimenticare che il Trattato di S. Germano è appunto l'ultimo fatto storico del quale conviene tener conto. Mi sembra pertanto ben giusto che dove ad indicare un luogo qualsiasi del Tirolo italiano si sia già formato nell'uso un nome italiano, questo debba essere senz'altro adottato di preferenza al corrispondente nome tedesco in luogo o accanto al medesimo. Bozen pertanto diventa naturalmente Bolzano, e Brixen, Bressanone. Ma dove il nome italiano non si sia già indubbiamente affermato nell'uso, a chi e a che cosa potrà mai servire il crearlo artificiosamente e magari capricciosamente? Eppure la forza d'inerzia, che è la più terribile delle forze regolatrici del mondo sociale, ha fatto sopravvivere alla guerra lo spirito guerrafondaio del quale parlavo sopra, in un R. Decreto del 27 aprile di quest'anno, che determina la lezione ufficiale dei nomi dei comuni e di altre località dei territori annessi. Malgrado le proteste e le critiche, non solo da parte tedesca ma anche da parte italiana, e malgrado le vivaci opposizioni di autorevolissimi membri della Commissione incaricata di redigerlo, questo Decreto è uscito fuori tutto improntato sulla tendenza di italianizzare ad ogni costo la toponomastica altoatesina sostituendo ovunque nomi italiani a quelli tedeschi fin qui in uso. Ora questa tendenza non solo è, a mio avviso, essenzialmente antiscientifica, ma è certo sia praticamente che politicamente inopportuna. Non si dica che l'uso è sempre determinato nei suoi inizi da atti di autorità, e che qualcuno deve pure cominciare a dare ai luoghi un nome. Questo è vero, ma nulla prova contro la mia tesi. Un signore italiano compera, poniamo, una vasta tenuta in territorio abitato da popolazione tedesca, vi fabbrica un castello al quale dà un nome italiano, fonda una chiesa che chiama di S. Giovanni, getta un ponte che chiama appunto di S. Giovanni. Col tempo questi nomi italiani verranno certamente usati dalla stessa popolazione tedesca e registrati nelle carte catastali, militari, turistiche, ecc., sebbene non tedesche. Ma v'è qui un substrato che lo spiega e giustifica, mentre pochi invero potranno riescire a spiegare e giustificare come tre o quattro dotti e sapienti signori, sedutisi un bel giorno attorno a un tavolo di biblioteca o di archivio, abbiano potuto sovvertire tutta la toponomastica di una intera regione con criteri spesso fantastici, esumando antichissimi nomi non sicuramente assegnabili a questo piuttosto che a quel luogo — come è il caso ormai famoso di Vipiteno affibbiato a Sterzing, o trasformando a orecchio con criteri estetici o musicali antichissimi nomi tedeschi — come mi pare sia il caso per Siusi in luogo di Seis, o di Sciliar in luogo di Schlern, di Carrezza al Lago invece di Karersee, di Colllsarco invece di Gossensass!

E come non bastasse creare e inventare una volta, è anche avvenuto che dopo aver creato a capriccio un nuovo nome lo si sia poco dopo sostituito con altro pure creato a capriccio. Così ad esempio Klobenstein divenne da prima Collefreddo e nessuno saprebbe dire perchè; ma poi venne ribattezzato Collalbo senza che ad alcuno fosse resa nota la ragione di tale metamorfosi. Intanto i disguidi postali e telegrafici aumentavano e la reclame commerciale restava seriamente danneggiata, e quel che è peggio ancora la gente rideva e rideva, senza distinzione di nazionalità. Notisi infine anche che qualche volta, nell'elenco ufficiale sopra citato, ai nomi tedeschi soppressi o messi in seconda linea, si sono sostituiti nomi italiani nuovi e di fantasia trascurando o ignorando l'esistenza di diversi nomi italiani o ladini usati nei rispettivi luoghi. Così, ad esempio, si è sostituito il nome di Siusi, che credo sia di fantasia, al nome tedesco di Seis, senza tener conto del nome ladino Sous che trovasi notato anche nell'indice della Carta d'Italia del Touring; si è sostituito il nome di Sciliar al nome tedesco Schlern per indicare quel monte che i ladini chiamano Monte di Pez. E gli esempi si potrebbero aumentare.

* * *

Ma non è il caso di insistere sui particolari. Ciò che più importa dal punto di vista politico e nazionale è di mettere in evidenza l'errore di principio che sovrasta a tutti i dettagli e che consiste nel volere frettolosamente precorrere i tempi. L'ardore toponomastico che, a prima vista sembra quasi bellico, esaminato e analizzato più a fondo tradisce del resto una certa preoccupazione politica che ha qualche somiglianza colla paura. Sembra quasi che i toponomastici non si sentano tranquilli finchè entro i confini del Regno vi siano dei nomi tedeschi o slavi! Ma in verità, ben poco vi è da temere dai nomi. Quello che importa sono le cose e gli uomini. E le cose e gli uomini vanno lasciati in pace se non vi sia necessità di guerra! I toponomastici troppo zelanti sono delle zanzare che colle loro punzecchiature stuzzicano e irritano senza alcun costrutto.

G. PACCHIONI

La Garfagnana vuole aggregarsi a Lucca

Una Commissione ricevuta da Mussolini

Roma, 16, notte.

Stamane il Presidente del Consiglio ha ricevuto una Commissione di cittadini della Garfagnana che lo ha interessato per la aggregazione della regione alla provincia di Lucca. La commissione che era capeggiata dal vice-presidente del Consiglio provinciale, comm. Perciani, consegnò all'on. Mussolini una lettera del supermutilato Carlo Delcroix, nella quale questi dice che «si tratta di una sentita aspirazione di quelle popolazioni, confermata da serie ragioni storiche, naturali, e convalidata da una serie di atti dei precedenti governi, i quali dimostrarono di riconoscere che la Garfagnana gravita irresistibilmente ed innegabilmente su Lucca. In argomento venne presentato dalla commissione un memoriale corredato di esaurienti documenti. L'on. Mussolini ha assicurato che avrebbe senz'altro messo allo studio la questione affinchè la soluzione possa essere portata dinanzi alla prossima tornata del Consiglio dei Ministri. La commissione ha ringraziato vivamente il Presidente, soddisfatta degli affidamenti ricevuti.

L'on. Mussolini ha poi ricevuto un'altra commissione, composta di cittadini, cooperatori e braccianti della colonia ravennate di Ostia, la quale gli ha esposto i problemi più urgenti riguardanti la città, fra i quali il compimento dei lavori, della ferrovia Roma-Ostia nuova. L'on. Mussolini ha accettato l'invito di visitare gli scavi di Ostia e le opere della colonia romagnola, dando assicurazione per i desideri espostigli.

Una denuncia di sequestro e violenze contro fascisti genovesi

Genova, 16, notte.

Circa un mese fa, il falegname Geppi Angelo, di anni 40, trovandosi in una osteria di corso Torino, criticava i sistemi di violenza fascista. Alcuni fascisti presenti, dopo averlo picchiato, lo condussero in Questura denunciandolo «per antifascismo». Il funzionario di servizio lo faceva però subito rimettere in libertà. Ieri sera verso le 22 il Geppi veniva aggredito da due individui dai quali fu condotto alla sede del fascismo di corso Torino. Qui si trovavano altre persone, che secondo quanto egli racconta, lo tempestarono di pugni e di legnate. Il disgraziato appena potè riacquistare la libertà corse tutto malconcio in Questura e denunciò il grave fatto occorsogli, recandosi poi a farsi curare le ferite all'ospedale. In Questura si mantiene sul fatto il massimo riserbo, ma per quanto ci è dato sapere sembra che gli aggressori siano stati identificati e denunciati per violenza e arbitrario sequestro di persona.

Tafferuglio fra marinai a Genova

Genova, 16, notte.

Stamane diversi marinai dissidenti si sono recati a Ponte dei Mille all'Ufficio del lavoro, per protestare contro i colleghi federali. Essendo i dissidenti armati di bastone presto passarono a vie di fatto, ma disarmati da alcuni federali furono a loro volta bastonati. Qualche ferito leggero fu medicato all'ospedale. Una Commissione di federali si è portata nel pomeriggio dal Prefetto per protestare contro l'aggressione subita.

Proteste ad Alba

per la questione della tassa sul vino

Alba, 16, mass.

L'eccezionale ed imprevisto ribasso del prezzo delle uve ha risollevata nel campo dei produttori e viticultori un'agitazione per la sospensione o quanto meno la riduzione della tassa. Come si è detto, aderiscono al movimento i produttori, perchè è evidente che il mantenimento della tassa ha una rilevante influenza sulla determinazione dei prezzi. Non si può disconoscere, pur giudicando al disopra di ogni demagogismo, che la tassa venne istituita ragguagliandola al prezzo del vino dell'annata 1922-1923, che si aggirava sulle lire 250 l'ettolitro. Perciò venne in definitiva accolta con rassegnazione ed anche con persuasione dagli agricoltori, perchè colpiva soltanto un decimo del valore della merce. Nella corrente annata, per contro, si deve calcolare in lire 5 il prezzo medio delle uve; perciò il prezzo reale del vino per ettolitro sarà di lire 70 e quindi di molto inferiore alla metà del prezzo che si praticava all'epoca del decreto che istituì la tassa in lire 20. Si aggiunga che, oltre alle uve di prima qualità, si debbono calcolare le uve di seconda qualità, alle quali, per l'abbondanza del mercato, non si fa prezzo e che perciò il produttore è costretto a ritirare in cantina e a pigiare. Tali uve produrranno un vino del valore al massimo di lire 50 l'ettolitro, ma che appunto perchè di tenue prezzo soddisfa alle esigenze del medio ceto. Ora, mantenendosi la tassa anche per tale vino in lire 20 l'ettolitro, corrispondente cioè alla metà del suo valore, si viene a renderlo pressochè invendibile. Si ritiene quindi che i ministri competenti faranno cosa giusta ed utile alla economia nazionale se accoglieranno benevolmente la protesta e l'istanza degli agricoltori e viticultori i quali chiedono, come si disse, la sospensione o quanto meno una rilevante riduzione della tassa.

La Confederazione vinicola

e i provvedimenti contro l'alcoolismo

Roma, 16, notte.

La Commissione nominata dal convegno della Confederazione dell'industria vinicola italiana è stata ricevuta dal ministro delle finanze, on. De Stefani, e dal ministro e dal sottosegretario per l'economia, on. Corbino e Serpieri, ai quali ha illustrato i deliberati della recente assemblea per la difesa del vino, di fronte ai provvedimenti contro l'alcoolismo. I ministri hanno mostrato di interessarsi vivamente delle questioni prospettate e di prendere in seria considerazione la triste condizione in cui si trova oggi l'industria vinicola. La stessa Commissione sarà ricevuta domani dal generale De Bono, direttore generale della P. S. A sua volta la Confederazione italiana dei lavoratori, a nome dell'organizzazione nazionale agricola ad essa aderente, ha rimesso al ministro delle finanze ed al presidente del Consiglio un memoriale circa l'imposta sul vino, che riflette particolarmente la circostanza richiesta dell'adeguazione dell'aliquota al valore del prodotto e l'esenzione ragguagliata alle famiglie legali dei produttori diretti.

REATI E PENE

Sette condanne ed un'assoluzione per le sottrazioni di "chèques,, postali

(Tribunale Penale di Torino)

Si è iniziato avantieri alla VI Sezione, e si è concluso ieri in serata, il processo a carico di due impiegati postali, certi Catalano Francesco e Livigni Nicolò, e di sette altri compiutati, certi Viola Antonio, Puglisi Natale, Tribaudino Giuseppe, Cocco Pasquale, Diecidue Salvatore, Gemelli Carlo e Cataldo Angelo, tutti in stato d'arresto, ad eccezione dei tre ultimi, tutti siciliani. Numerose e gravi imputazioni gravano sui primi due, quali impiegati postali, per soppressione di corrispondenza, sottrazione di vaglia, assegni bancari e francobolli e associazione a delinquere. Gli altri, oltre che di correità con i primi due dovevano rispondere di falso in atto pubblico, per avere apposto false girate ad alcuni vaglia, di aver fatto uso dei falsi e di associazione a delinquere, per commettere delitti contro la fede pubblica e la proprietà. La scoperta dei falsari avvenne nel maggio scorso in seguito ad una abile operazione della Squadra Mobile e fu compiuta dai marescialli Chianese, Cappelluzzo e dal carabiniere Iacono che, fattisi amici della comitiva, si finsero acquisitori di un forte stok di vaglia. La comitiva abboccò all'amo e così, dopo una lunga serie di appostamenti e pedinamenti, gli agenti riuscirono a sequestrare moltissimi vaglia postali, lettere di credito e francobolli, trafugati all'ufficio postale, e ad arrestare i falsari.

Gli imputati, al dibattimento, hanno tenuto un contegno diverso; qualcuno ha continuato a negare ogni sua più piccola partecipazione, altri hanno ammesso in parte, tutti hanno escluso di aver sottratto i vaglia agli uffici postali sia direttamente, sia a mezzo di altri. Le testimonianze e la discussione non hanno fruttato alcuna nuova luce e le deposizioni più importanti sono rimaste quelle degli agenti che compirono l'operazione.

Il processo si è concluso con un'assoluzione e con alcune severe condanne. Il Tribunale infatti, dopo un'ora di Camera di Consiglio, ha emanato sentenza di assoluzione per Catalano, per non aver commessi i fatti e di condanna per Viola, Cocco e Gemelli ad anni 7, mesi 10 e giorni 15 di reclusione, 2 anni di interdizione e 1 anno di vigilanza; Puglisi e Diecidue ad anni 3 e mesi 6 di reclusione; Livigni, Tribaudino e Cataldo ad anni 5 e mesi 5 di reclusione, 2 anni di interdizione e 1 anno di vigilanza speciale.

Difensori per il Catalano avv. Dagasso e Raffaele Rossi, per Viola avv. Bertoldo, per Puglisi avv. Farinelli, per Livigni avv. Delfiume, per Tribaudino avv. Tornari, per Cocco avv. Verderame. Il Catalano è stato subito scarcerato. Presidente: Maiola; P. M.: Tosco; Cancelliere: Gazzoli.

Il solito ponticello

(Pretura Urbana di Torino)

Ancora una volta il Pretore Urbano ha dovuto condannare per sottrazione di energia elettrica, effettuata col solito sistema del ponticello, praticato sopra il contatore. L'imputato, certo Ubertalli, affittacamere, abitante in via Po, cercò di scagionarsi negando di aver costruito il ponticello e affacciando l'ipotesi che la sottrazione potesse essere stata opera di qualche inquilino. Ma le deposizioni dei testi di accusa, e in specie dell'ing. Bonelli, capo del servizio collaudo e controllo della Soc. Elettricità Alta Italia, convinsero il magistrato della colpevolezza dell'Ubertalli. La Soc. Piemontese di Elettricità, parte lesa, in persona dell'ing. prof. Gian Giacomo Ponti, si era costituita parte civile coll'avv. Annibale Porzio. L'imputato, difeso dall'avv. Rolando, venne condannato a 35 giorni di reclusione, ai danni in lire mille, e alle spese di giudizio e di parte civile.

Uno straordinario fidanzato condannato a Novara

Novara, 16, notte.

E' comparso davanti al nostro Tribunale un curioso truffatore, che compì le sue gesta nel comune di Ghemme, il 11 aprile 1923. Si tratta di certo Formica Gaetano di Pasquale, di anni 29, da Napoli, condannato già una diecina di volte per furti e truffe, disertore, vigilato speciale e colpito tuttora da mandati di cattura. Spacciandosi per un certo Bianchi, allo scopo di eludere le ricerche della polizia, il Formica faceva conoscenza di una famiglia Ugliori, diventando fidanzato della figlia dell'Ugliori, Giulia, di anni 29. Il Formica riusciva a fissare il fidanzamento il 13 Giugno 1921, trovandosi nel reclusorio di Padova. Per allontanare ogni sospetto od accusa sul suo conto, il Formica si dichiarava vittima di un delitto passionale, riuscendo così ad entrare nel cuore dell'incauta signorina e a guadagnarsi la fiducia della famiglia. Il 14 aprile 1923 essendo venuto a Ghemme per mandare ad effetto le nozze ne approfittava per carpire mediante raggiri alla signora Gloria Maria un anello d'oro.

Il Formica poscia trovava il mezzo di compiere la sua gesta, con un'abile trovata. Egli faceva sì che la madre e la figlia Ugliori si recassero a Romagnano Sesia per fare i necessari acquisti di nozze promettendo che le avrebbe raggiunte in automobile. Appena esse se ne furono andate, il Formica penetrava in casa Ugliori e rompendo e scassinando mobili e cassetti si appropriava di una catena d'oro e un braccialetto con pietre del valore di L. 4000 e di indumenti del valore di 3100 lire e 1000 lire in danaro.

Quindi il Formica si eclissava. Fu solo in seguito alle ricerche del maresciallo dei carabinieri di Ghemme che il Formica veniva arrestato a Rovigo. Davanti ai giudici egli veste la divisa del soldato e si difende con rara audacia e franchezza. Dichiara di aver troncato il fidanzamento colla signorina Ugliori perchè non la riteneva più... degna di lui. Naturalmente nega poi di essere l'autore del furto e della truffa. I suoi precedenti e le sue gesta vengono illustrati dal P. M. avv. Bellomo, che domanda la condanna dell'imputato alla pena di 8 anni e 8 mesi di reclusione e 4 anni di sorveglianza. Mentre il Tribunale è in camera di deliberazione, fra i due ex-fidanzati si svolge un piccante battibecco troncato dall'intervento d'un maresciallo. Il Tribunale accogliendo le richieste del P. M. condanna il Formica alla pena di anni 8 e mesi 8 di reclusione ed un resto di segregazione cellulare, L. 400 di multa e 3 anni di vigilanza speciale della P. S. Il Formica dovrà subire ora altri procedimenti penali in diversi luoghi della penisola.

Il processo per le truffe in danno di due banche

Milano, 16, notte.

E' cominciato stasera, alla dodicesima sezione del nostro Tribunale, il processo a carico di 29 imputati delle famose truffe in danno del Credito Italiano e della Banca Commerciale per l'ammontare di parecchi milioni. Nell'estate del 1921 il Credito ordinò alla Tipografia Coen di Milano di fornirgli una quantità di assegni circolari. Addetto alla fabbricazione di questi assegni era certo Enrico Cantarelli, operaio, che venuto a conoscenza con certo Orlando De Sanctis, fu indotto da quest'ultimo ad esportare dallo stabilimento alcuni assegni. Gli assegni asportati furono circa un migliaio e si costituì una vastissima rete di spacciatori, fra i quali sono figure principali tali Olliviero Castellari, che faceva da mediatore, ed il pregiudicato Emanuele Guaraglia. Il processo sarà probabilmente rinviato di qualche giorno allo scopo di permettere agli avvocati di prendere visione di tutto il voluminoso incartamento. Il processo durerà, si crede, circa due mesi.

Una banda di rapinatori alle Assise di Cuneo

Cuneo, 16, notte.

Si è iniziato stamane l'ultimo processo della quindicina. Gli imputati sono Giordanino Giovanni, calzolaio, pregiudicato, Giordanino Alfredo fu Giovanni, muratore, pregiudicato, Botta Leonzio, manovale, pregiudicato, Pelissero Giacomo, panettiere, pregiudicato. Debbono rispondere di aver dall'agosto al novembre 1922 compiute rapine a mano armata contro Mirelli G. B., Tavella Pietro; e il Giordanino e Pelissero di aver rapinato Chiabrando Pietro, Gullino Giuseppe e Garzino Luigi. Inoltre il Giordanino Alfredo aveva ingiuriato il maresciallo dei RR. CC. di Saluzzo di averlo costretto con percosse a dichiararsi reo. Questo il processo che chiuderà questa quindicina a cui seguirà tosto un'altra il 23 corrente.

Leggete in terza pagina:

LA STREGA

Romanzo storico piemontese

di LUIGI GRAMEGNA

Borse - Mercato delle Uve - Stato Civile

Il drammatico arresto d'un bandito autore della rapina d'un milione

Milano, 16, notte.

Il ferimento del vigile notturno Giuseppe Fucina, avvenuto stanotte, in circostanze drammatiche, ha portato alla cattura di uno degli autori, anzi del principale autore della famosa rapina, di un milione di gioielli in danno dell'orefice Mancadori.

L'ardimento di un vigile

Poco dopo la mezzanotte una automobile si fermava in via Cola di Montano, dinanzi al n. 19; ne scendevano tre individui, uno dei quali chiamava ad alta voce replicatamente un certo Dagrada. Da una finestra accanto, poco dopo, s'affacciava un individuo, il Dagrada, contro del quale furono indirizzati alcuni colpi di rivoltella dai misteriosi individui della strada. Il Dagrada si ritirava e gli sconosciuti risalivano sulla macchina, che riprendeva la corsa a lumi spenti, in direzione dello Scalo merci di Porta Garibaldi. Gli spari richiamarono subito sul posto il vigile notturno Michele Canzonieri, il quale intravide, mentre accorreva, l'automobile che si poneva in moto, ma poichè essa aveva preso la corsa in senso opposto, non riuscì a fermarla. Sparò allora alcuni colpi di pistola e nel contempo diede l'allarme, allarme che fu raccolto da un altro vigile, che si trovava al principio della strada stessa, e precisamente il Fucina. Costui sbarrò coraggiosamente il passo all'automobile, spianando l'arma contro lo chauffeur e lasciando partire un colpo. Arrestata la macchina, egli con coraggio si precipitò ad uno sportello per affrontare quelli che all'interno si trovavano; ma nell'istante stesso un braccio sporgeva dal finestrino ed un colpo partiva, ferendo in pieno il Fucina al petto. Il disgraziato ebbe ancora la presenza di spirito di rispondere con due colpi che però andarono a vuoto, poscia cadde a terra, insanguinato. Dall'automobile scendevano tre persone, dandosi alla fuga; sulla vettura guidata dallo chauffeur Giovanni Negrelli veniva caricato il ferito. Dei fuggitivi uno veniva arrestato più tardi in condizioni, come diremmo, drammatiche.

La vendetta che condusse alla cattura

Appena avvenuto il ferimento, la zona fu battuta da numerosi vigili. Il Dagrada, interrogato, assicurò che lo chauffeur doveva essere il temuto pregiudicato, noto in tutto il quartiere per famosissime imprese, Michele Beltini. I vigili poterono sapere un'ora dopo che il Beltini si era rifugiato in una casa di via Jacopo dal Verme. Una vera e propria spedizione fu immediatamente organizzata: la casa venne piantonata, e quando giunsero sul posto i carabinieri e i militi specializzati, si procedette alla perquisizione dello stabile. Anche le adiacenze furono aggirate per impedire la fuga del Beltini. Questi finalmente fu scovato al secondo piano. Ma egli, vistosi perduto, cercò di fuggire, scendendo sopra un tetto più basso, di dove raggiungeva la via Carmagnola. L'inseguimento del fuggiasco fu movimentatissimo, difendendosi egli a colpi continui di rivoltella verso gli inseguitori. Il brigadiere Belardita, mentre stava per afferrarlo, dovette buttarsi a terra per evitare tre colpi consecutivi sparatigli a poca distanza. Fu il maresciallo dei vigili Giammaria, che riuscì alla fine ad arrestarlo. Il Beltini aveva dovuto cedere per esaurimento di munizioni. Infatti, al momento dell'arresto, egli gettava a terra le due rivoltelle vuote di cui era munito.

Il mancato omicidio del Beltini contro il Dagrada sarebbe stato determinato dalla convinzione che quest'ultimo lo pedinasse per consegnarlo alla polizia, come uno degli autori della clamorosa rapina al gioielliere. Il Dagrada, che sembra avesse motivi sicuri per attribuire al Beltini la parte principale del grave fatto, era in rapporti con un'agenzia di polizia privata. Il Beltini, saputo questo, volle vendicarsi, secondo le leggi della malavita che condannano a morte le spie ed i denunziatori, e con l'aiuto di due compagni tentò la sanguinosa rappresaglia, andata fortunatamente a vuoto.

I sospetti dell'agenzia di polizia privata sono oggi pienamente condivisi dalla pubblica sicurezza, la quale da qualche settimana era anzi sulle peste del Beltini. Il suo rifugio di via Jacopo Dal Verme era già stato scoperto. Il Beltini, oltre alla rapina anzidetta, sarebbe anche l'autore di un altro fatto del genere, avvenuto il 6 aprile dell'anno scorso, in danno del cassiere della Compagnia Internazionale dei vagoni-letto, che fermato da alcuni individui armati di rivoltella, venne depredato di 60 mila lire. Si crede pure che il Beltini abbia avuto parte nell'omicidio del pregiudicato Tenca, avvenuto qualche mese fa a Porta Romana.

«Maciste»

La pubblica sicurezza starebbe per assodare che l'automobile sulla quale erano gli assassini del Tenca era la stessa di cui si erano serviti i rapinatori dell'orefice Mancadori. Il Beltini, chiamato «Mune», sapendosi ricercato, sfidava spavaldamente la Polizia, ed aveva preso di mira il brigadiere Crespi, conosciuto con il nomignolo di «Maciste». I due se l'erano giurata reciprocamente, e il Beltini si dilettava a scrivere al suo avversario lettere canzonatorie. Un mese fa egli aveva spedito un biglietino, nel quale, con qualche velata minaccia, lo invitava a desistere dalle ricerche, assicurando che non solo «Maciste» non sarebbe mai riuscito ad arrestarlo, ma neppure egli sarebbe stato acchiappato da tutti i migliori agenti della Polizia italiana.

Stanotte, mentre il Beltini veniva tradotto in arresto, è avvenuto un incontro singolare: quello col Crespi, il quale non ha potuto a meno di dirgli: «Ah! sei qui finalmente». L'altro lo guardò con occhi feroci e rispose: «Però qualcuno l'ha pagata cara».

Il Beltini è un giovane di forme atletiche, zoppicante ancora per la ferita riportata nel salto sul tetto, durante la fuga. Egli ha subìto stamane un primo interrogatorio, ed ha affermato che se non si fosse fatto male nessuno sarebbe riuscito a prenderlo. Egli, nonostante le insistenze dei funzionari, ha rifiutato energicamente di dire il nome dei due complici nell'impresa notturna. Un altro arresto fu fatto verso mezzogiorno, quello di Enrico Donzelli, che sarebbe indiziato come lo *chauffeur* dell'automobile di via San Vittore al Teatro. Il Donzelli è stato oggi lungamente interrogato. Egli protestò vivamente di non aver partecipato alla criminosa spedizione di questa notte contro il Dagrada, ma poi finì per confessare. E' stato pure identificato e trattenuto lo chauffeur dell'automobile che trasportò i malfattori. Egli è certo Giovanni Negrelli, di anni 40. La sua automobile porta il numero 1119. Egli ha dichiarato che i pericolosi clienti salirono sulla sua macchina verso le 22.30. Quando egli udì le prime rivoltellate contro il Dagrada volle fuggire, ma i malviventi gli puntarono le rivoltelle alla tempia e gli imposero di trasportarli in luogo sicuro. Sembra poi che la polizia sia giunta anche alla identificazione del compagno che col Donzelli ed il Beltini completava la compagnia.

La furia sanguinaria di una ragazza

Uccide un contadino e ne ferisce altri due

Padova, 16, notte.

A Carbonara, in località ponte Sette di Rovolon, avvenivano sovente litigi fra la famiglia di certo Francesco Gasperini, d'anni 50 e quella di tale Antonio Dellamuta, d'anni 56. Il motivo: una divisione di terreno. L'altro giorno per l'uccisione di un cane, la rissa si fece più violenta, ma finì ancora senza conseguenze. Ieri però mentre le due famiglie erano nell'aia scoppiò improvvisa la tragedia. I contendenti cominciarono con uno scambio di pugni e calci; poi tutt'ad un tratto una ragazza vent'enne della famiglia Dellamuta, di nome Maria, armata di coltello, si lanciò nella mischia, vibrando colpi all'impazzata e non desistendo che quando quattro appartenenti alla famiglia Gasperini giacevano a terra. Il Francesco Gasperini era rimasto morto sul colpo; un figlio, d'anni 25, e due fratelli rispettivamente di anni 65 e 40, erano feriti abbastanza gravemente. La ragazza fuggì. Durante la notte i carabinieri la rintracciarono e l'arrestarono insieme con tutta la famiglia Dellamuta, composta, oltrechè di lei, del padre e di cinque figli.

MOVIMENTO ECONOMICO

I dirigenti sindacali fascisti contro gli industriali

Alla sede del Fascio, e sotto la presidenza del console Bagnasco, ha avuto luogo ieri sera — terminando a tarda ora — l'assemblea generale dei segretari provinciali e sezionali e dei membri dei Direttori dei Sindacati fascisti torinesi. Dopo alcune comunicazioni in merito alle disposizioni per la venuta del presidente del Consiglio, il presidente Bagnasco inizia la trattazione del tema «Situazione sindacale», riferendo egli stesso.

Richiamate le precedenti deliberazioni racchiuse nei numerosi ordini del giorno votati dalla recente assemblea dei dirigenti sindacali in merito alle vertenze in corso in parecchie industrie, il Bagnasco dice che se la volta scorsa si discusse della situazione torinese, ora è necessario trattare della situazione sindacale italiana, quale è emersa in un recente convegno tenutosi a Milano colla partecipazione dei rappresentanti sindacali del Piemonte, Lombardia, Veneto e Friuli. Dalle comunicazioni fatte in quel convegno risulta come non solo a Torino, ma in tutta Italia i Sindacati fascisti abbiano a lagnarsi di avversioni da parte industriale.

La delusione degli industriali

L'oratore ricorda che al sorgere del sindacalismo fascista gli industriali lo appoggiassero vivamente, col chiaro, se non dichiarato, intento di staccare le masse dal sindacalismo rosso. Ma, aggiunge, avvenne poi che mentre noi cercavamo di attuare il nostro antico sogno di una leale intesa collaborazionistica fra le classi industriali e operaie, tentando di fonderle in un'organizzazione unica, la Confederazione generale dell'industria si manifestò contraria a tali propositi e si rifiutò sempre di entrare nelle nostre file, non solo, ma non tardò a muovere una sorda guerra al sindacalismo fascista.

Ora il malanimo della classe industriale si manifesta in tutti i modi, come lo provano le falcidie operate sulle paghe operaie, l'abolizione delle indennità di caroviveri, i licenziamenti fittizi operati al solo fine di poter fare nuove ammissioni a condizioni inferiori di paga e stipendio. E la nostra Torino, dice, è uno dei centri ove maggiormente l'offensiva industriale si è sferrata e dove i Sindacati fascisti sono combattutissimi. Quali sono gli scopi di tale atteggiamento, oltre quello, ovvio, di tendere a sempre maggiori profitti?

Il Bagnasco risponde che gli scopi sono, essenzialmente, tre: 1.o diminuire i costi di produzione, obbiettivo questo che trova consenziente il Sindacalismo fascista, a patto però che i sacrifici siano bilaterali e non debbano essere accollati soltanto ai lavoratori; 2.o la volontà di distruggere il sindacalismo fascista per poter ridurre la mano d'opera al livello di materia prima inanimata per asservirla meglio; 3.o l'intento di combattere il fascismo perchè, contrariamente alle speranze concepite nella prima ora, non si è rivelato favorevole agli interessi particolaristici di classi e di categoria. Questa delusione, secondo l'oratore detta e inspira l'azione degli industriali. Che gli industriali e l'alta Banca siano nemici del fascismo — dice Bagnasco — se ne ebbe la prova in occasione dell'occupazione di Corfù quando appunto l'alta industria e l'alta Banca sovvenzionarono la campagna diffamatoria che all'estero si fece contro l'Italia.

Data questa situazione, l'oratore dice che si è ravvisata la necessità d'ingaggiare la battaglia per sventare le manovre avversarie. Bisognerà agire non più col sentimento, ma bensì con la forza, che sola può far sottomettere tutti gli avversari alla disciplina nazionale (applausi). Il sindacalismo fascista deve difendere le classi lavoratrici dall'offensiva padronale, ma soprattutto deve difendere il fascismo e Mussolini, che gli industriali tentano di isolare dal fascismo. Il Bagnasco, concludendo, dice che a Milano si è impegnato, a nome dei Sindacati torinesi, a partecipare alla lotta che sarà iniziata a Milano ed investirà tutta l'Italia, e attende dall'assemblea di sapere se ha fatto bene a parlare in nome di essi. Un prolungato applauso risponde all'oratore.

"Azione severissima,,

A questo punto entra nel salone il segretario politico della Federazione provinciale fascista, che rivolge un caloroso saluto ai presenti. Bagnasco, nel ringraziarlo, rileva come per la prima volta un rappresentante del partito partecipi alle adunanze sindacali. Si apre quindi la discussione sulla relazione Bagnasco. Il prof. Terzaghi dice d'essere rimasto dolorosamente impressionato dalle notizie esposte dal relatore. Quanto al metodo da seguire nella lotta chiede se si dovrà adottare subito il «sistema di forza» o se vi sarà una fase di preparazione. L'avv. Tuninetti si associa alle considerazioni di Terzaghi e cita episodi per corroborare la sua tesi che occorre agire energicamente. Bagnasco risponde subito a Terzaghi che il piano di battaglia non può essere rivelato. Gli organizzatori torinesi debbono solo dire se sono pronti a quell'azione che sarà ritenuta necessaria. Egli nutre la certezza che il Partito fascista sarà coi Sindacati in questa battaglia.

Il cav. Colisi-Rossi, segretario politico accetta la tesi della maniera forte e dice «esser ora che i rappresentanti di oscure leghe cessino di baratare e trafficare nelle anticamere ministeriali, sia quella del Duce o quella del ministro popolare Corbino» (grida ed esclamazioni). Il fascismo, soggiunge, non ha rinunciato alla forza, perchè fascismo è anche sacrificio di anime e di corpi, di pensiero e di sangue. Mamone spezza una lancia in favore dell'arbitrato obbligatorio che, secondo lui, sanerebbe molti malanni. Avenati vuole un'energica campagna per stroncare l'organizzazione rossa che, riccamente sovvenzionata dagli industriali, tenta di rinascere». Soggiunge poi che D'Aragona, Buozzi e Colombino frequentano troppo le anticamere ministeriali. Ora dice, indietro non si torna. Le passate conquiste operaie sono un punto di partenza; quello d'arrivo è ancora lontano. Ultimo oratore è Fresia il quale assicura che i metallurgici saranno coi Sindacati fascisti e raccomanda il metodo di forza.

La lunga discussione viene infine riassunta mediante l'approvazione, per acclamazione, di un ordine del giorno presentato da Avenati, nel quale, fra l'altro, è detto che «i dirigenti dei 240 sindacati aderenti alla Federazione Sindacale, udita la relazione Bagnasco, dichiarano che intendono, nel nome del fascismo vittorioso, iniziare una severissima intransigente battaglia contro le categorie industriali che si valgono anche dei residui del sindacalismo rosso per combattere i Sindacati fascisti affratellati alle gloriose camicie nere d'Italia».

Un altro sciopero bianco

Allo stabilimento della Ditta «Capamianio», situato a Pozzo Strada, la Direzione aveva licenziato due donne motivando il provvedimento col fatto che esse erano state sorprese inattive, lungi dal loro posto di lavoro, a chiacchierare. Ai dirigenti fascisti la misura della Ditta apparve come una rappresaglia pel fatto che le due licenziate erano due propagandiste del sindacalismo fascista. Chiesero pertanto la revoca del licenziamento o, in via subordinata, un confronto fra le due operaie ed il capo squadra che le aveva denunciate.

La Direzione non accolse le due richieste, accampando ragioni disciplinari ed esigenze gerarchiche. Allora d'ordine dei dirigenti il Sindacato fascista gli operai attuarono lo sciopero bianco, a cui ieri rispose la Ditta ordinando la chiusura dello stabilimento. La vertenza, per ora, è a questo punto.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: DIREZIONE: 40-945 e 45-901 — UFFICI DELLA CRONACA: 40-946 — UFFICI DEL «SEGUENDO LA CRONACA»: 40-947 (intercomunali) — AMMINISTRAZIONE 40-948.

DIALOGHI DEL MONDO — L'oblio

Primo Eroe — San Pietro
Secondo Eroe — Eroi della Terra

PROLOGO

Primo Eroe — (Rivoltandosi, con un gemito) Ah!

Secondo Eroe — Non dormi ancora?

Pr. E. — Questa dannata gruccia finirà bel traffiggermi una scapola.

Sec. E. — Consolati: a me l'elsa della daga ha già sfondato l'osso iliaco.

Pr. E. — Bella idea, quella di cacciarci nella cassa con armi e bagaglio!

Sec. E. — Pigliano il Giudizio Universale per un giorno di ispezione ai fornimenti.

Pr. E. — Vuoi che te la dica franca? Non so darmi pace di aver dovuto lasciare la pelle proprio nell'ultima delle guerre.

Sec. E. — E' stata una gran disdetta!

Pr. E. — Bisognava nascere con la classe [illegible]. Quando penso che mentre noi stiamo qui a marcire, quelli del Novecento-[illegible] sono laggiù a godersi l'esistenza per merito nostro...

Sec. E. — E che nessun ordine di mobilitazione verrà mai più ad acciuffare per la collottola né loro, né i loro figli, né i figli dei loro figli...

Pr. E. — E' una ingiustizia: e San Pietro ha un bel minacciare di lasciarmi in eterno qui all'umido fuori del Paradiso: non mi stancherò di protestare contro di essa.

Sec. E. — Protesta pure: non servirà a niente, fintantochè non avremo fondato un sindacato anche noi.

San Pietro — (Brandendo le chiavi) Volete tacere, costà? Credete d'essere in una cantina? Ecco la disciplina del giorno d'oggi... Qualche altro milioncino di militari della vostra risma quassù, e il silenzio sepolcrale sarà anch'esso un ricordo d'altri tempi. Non capisco come neppure la perdita del cervello sia bastata a liberare le vostre zucche delle sciocchezze sifpatevi dopo il 1914!

Pr. E. — (Offeso) Sciocchezze??

S. P. — Voglio darvi una lezione, o non mi chiamo più San Pietro! Mettetevi a sedere e incollate l'orecchio a questa fessura.

Sec. E. — Un megafono anche alle porte del Paradiso!

S. P. — Sentite un po' quello che si dice, sulla vostra Terra!...

ATTO UNICO

La vedova di guerra — (Tirandosi su le calze) Che te ne importa? Non guardarlo. Saresti davvero geloso di una fotografia? Se non ti riesce di sopportarlo quale defunto sposo della tua amante, tolleralo almeno come eroe nazionale. Non pretenderai, già, che lasci vuota la parete per causa tua! Senza dire che l'ingrandimento mi costò, a suo tempo, centocinquanta franchi. Erano di moda gli ingrandimenti, allora... (ridendo). Libertino! Si ingrandiva quello che si poteva, naturalmente. (Abbracciandolo). Suvvia: sai pure che sei stato tu a insegnarmi l'amore! Mi pare questa la prima volta che un uomo mi possiede... Piano; non spettinarmi di nuovo... Ah!... Accosta almeno le persiane!

La questuante — (Percorrendo in lungo e in largo il marciapiedi, mentre in fondo alla strada su un carro imbandierato cornette e tamburi strepitano) Una coccarda, signori? Pei Laboratori scientifici, pei nostri scienziati, signori! Il vostro obolo per chi attende alla difesa nazionale, per chi appresta i gas asfissianti alla guerra di domani...

Il provinciale di passaggio — (Rimescolando la limonata) Sono andato anch'io a deporre un mazzetto di semprevivi sulla tomba del Soldato Ignoto. Che bella tomba! E che bella piazza!... Poi, al ritorno, sono entrato al Museo Grévin a vedere la statua di Seznec, l'assassino di Quéménéur. La dicono somigliantissima.

Il maestro di scuola — (Dettando) Urrah!, tonarono mille petti di valorosi martellanti sotto le balde uniformi... dall'occhiello ancora altero del fiore che una mano gentile vi aveva infilato... Indi le baionette lampeggiarono, le bandiere palpitarono quali cuori di amanti, le trombe squillarono gagliarde... e la carica passò sul terreno spazzato dagli obici quasi una schiumante ondata... su cui i raggi del primo sole sembrarono versare giacinti e rose, anticipando i serti della Gloria... (un fremito di virile orgoglio percorre la scolaresca).

Primo studente — (Sospirando e accendendo la lucerna) Una pagina del *De bello gallico* o una poesia di Déroulède da mandare a mente, due capoversi dell'*Anabasi* da tradurre, le date della Guerra dei Trent'anni da ripassare... Domando io che cosa studieremmo a scuola, se non ci fossero le guerre a salvarci dalla scioperataggine!

Il professore di ginnastica — La ginnastica, perdio, l'educazione fisica! E' finito il tempo in cui i professori di lingue morte non ci restituivano il saluto e gli alunni si beffavano di noi. Adesso è la nostra volta. Modestia a parte, il personaggio più importante della scuola oggi sono io. Piedagnel, specialista di salto a piè pari e di sbarra fissa, nonchè cavaliere della P. I. Si provi ancora qualcuno a marinare la mia lezione!

Secondo studente — Beffarsi? Marinare?... Strani verbi! Noi accogliamo i signori professori col saluto militare e rispondiamo alle interrogazioni mettendoci sull'attenti. C'è ancora qualcuno che ignori, dopo l'ultima circolare del nostro amato ministro, il ministro della Guerra, gli insegnanti di fisica e di storia naturale appartengono ai quadri tecnici della Difesa Civica, mentre quelli di storia e geografia sono ufficiali istruttori dell'esercito o ufficiali di complemento? Fra parentesi, ecco finalmente scongiurato il pericolo che uomini privi di scrupoli alterino la verità storica per corrompere la nostra innocenza!

Il cameriere di caffè — Come avete detto? Se non vi piace la cicoria, fate a meno di bere il caffè! E tornatevene al vostro paese! Non sappiamo che farci della vostra presenza! Maleducato siete voi!

Lo straniero — (Stringendo i pugni) Pensare che ho fatto la guerra per questa gente! (proteste ironiche nel pubblico: « Che cosa dice? Oh, oh! Alla porta! »). Riderà bene chi riderà l'ultimo! (invettive, bicchieri in frantumi).

La donnina allegra — No, vedi, preferisco i militari. Con loro, se non altro, non mercanteggi: paga il Governo! Ce n'è anche adesso, d'accordo; ma quelli del tempo di pace sono un'altra cosa. Non è già l'uniforme che fa il militare: è l'indennità di guerra. Hai sentito di quella ragazza di Boulogne che l'agente delle imposte tassò per un capitale di [illegible] mila franchi? Tutti fatti durante la guerra con gli Inglesi. Con gli Inglesi lei, si capisce, non la guerra. E poi, vedi, la guerra ha anche questo di buono: che s'imparano le lingue senza accorgersene. Io mi sono approfondita nell'inglese. *Aoh, yes; all right!* E una lingua di più sai che cosa ti rende, nella professione?

L'industriale — Certo, era un'altra cosa. Le officine fiammeggiavano dì e notte, e per quanto faceste, non c'era mai caso che il cliente vi dicesse basta o tirasse sul prezzo. Oggi, peuh! sgobbare per mettere insieme quattro soldi: vi pare che metta conto?... Fabbricare che cosa, poi? Non si consumano più nemmeno vestiti, per impegno che si metta nel peggiorare la qualità delle stoffe! Il Governo pretende di soccorrere l'industria tessile raccomandando alle Unioni Civiche l'incremento degli esercizi corporali: la bella trovata! I ginnasti portano i calzoni corti e non consumano che le ginocchia!

L'agricoltore — Date retta a me: un po' di protezionismo, ci vuole; delle buone barriere doganali fra Stato e Stato. Altro che l'Internazionale dei vostri arruffapopolo di città! Solo così i bei tempi torneranno. E tornerà anche la guerra. Voi industriali fate sempre i dispetti agli agricoltori: avete torto. Se vi premono le forniture militari, non aizzate gli operai contro di noi, per distrarli, quando facciamo salire i prezzi del grano!

Il geografo — In quanto a me, non mi lagno. Che le cose seguitino pur sempre così: me ne importa un fico. Io incasso il mio stipendio, e vado a zonzo. L'Istituto Cartografico ha sospeso il lavoro in attesa che la situazione mondiale risulti definitivamente sistemata. E' come dire che io mi considero in pensione...

L'uomo che torna dalla villeggiatura — Dimagrato? Può darsi. Effetto della pace dei campi. I soli a prossimità dei quali sia ancora dato trovare una camera d'albergo a prezzi ragionevoli sono campi di manovre, campi di tiro, campi di aviazione, con relativi poligoni e relative polveriere. Ogni epoca ha i campi che può. Del resto, mi sono abituato abbastanza presto al rombo del cannone. Quel che non mi andava giù erano gli scoppi dei magazzini di proiettili. Ma se avessi avuto un'altra settimana di vacanza mi sarei fatto anche a quelli. Fu un vero peccato!

L'operatore cinematografico — Io, invece, ho assistito alle grandi manovre per conto della Casa Pathé. Quali effetti d'insieme, mio caro! Giurerei che il generalissimo abbia avuto sentore che c'ero io con gli apparecchi, poichè lo spettacolo non poteva esser condotto con intelligenza più fotogenica. Torniamo alle cariche alla baionetta, sai, come nel 1914. Manca solo la fanfara. Vedrai, domani, il pubblico troverà, magari, che non è naturale vedere la fanteria andare all'attacco in colonna davanti alle mitragliatrici. Sono le fisime di chi manca di senso artistico. La guerra è, sì o no, un'arte? Dunque trattatela artisticamente! Pensare che c'è dei colonnelli i quali vorrebbero farti tagliare una scena sul più bello col pretesto che manca il collegamento con l'artiglieria! Allora non si sarebbe mai finito di tornare daccapo: e ci pensi, tu, quante lastre sciupate? Fortunatamente, il generalissimo salva sempre lui la situazione con una bella sfilata davanti al capo dello Stato e dà il « rompete le righe » cinque minuti prima della colazione, per non lasciar freddare le uova all'imperiale...

Il diplomatico — Niente paura, barone. La diplomazia veglia, le alleanze rispondono. E quando in un dato momento storico il gioco delle alleanze funziona, si può far la guerra senza timore: l'equilibrio ne esce intatto, ed è quello che importa. La storia è come una partita di bridge: per giocarla ci vogliono dei compagni e degli avversari. Il difficile sta soltanto nel capire in tempo quali sono i primi e quali i secondi. Ma dacchè è stata abolita la diplomazia segreta, la vediamo tutti che compagni e avversari si riconoscono a prima occhiata.

Il ministro — Mancherei al rispetto dovuto alla maestà della Camera, onorevoli colleghi, se supponessi qualcuno in mezzo a noi dimentico di quella grande verità politica secondo cui i soli difensori della pace sono i popoli che si armano. (« Nessuno, nessuno! », da vari banchi). Noi non facciamo d'altronde se non seguire, ahimè con molto ritardo, l'esempio dato da altre grandi potenze. Le spese militari sono oggi ovunque più forti e gli effettivi più numerosi che non nel 1914... (voci: « Dateci degli aeroplani! Pensate alla flotta! »). Il ministero ha creduto opportuno limitarsi pel momento a un modesto progetto di aumento di crediti e di prolungamento della ferma... (applausi fragorosi; tre quarti dei deputati sono in piedi: la destra intona l'inno nazionale, la sinistra tentenna il capo con fine ironia). Vi sono necessità che non transigono e con le quali non si transige. (« Ben detto! »). Il nostro prestigio di grande potenza... La nostra politica coloniale... L'equilibrio europeo... Senza dire che l'orizzonte è oscuro... (sensazione; voci: « La Michelandia arma segretamente... La Sarmazia pesca nel torbido... La Solipsandia non pensa che a sè... La Carrambia ha l'occhio sulle nostre colonie... Della Stuvalia non c'è da fidarsi... »). Vi esorto alla calma, onorevoli colleghi! La Lega delle Nazioni veglia sulla pace, e finchè ci veglia lei, siamo sicuri (applausi fragorosi: « Viva la Lega! »).

Il delegato di Ginevra — (A un altro delegato) Credete a me, professore: impossibile riprendere le tornate accademiche prima di aver risolto la questione della competenza. I Governi si danno all'ostruzionismo per risparmiare gettoni di presenza: se li lasciamo fare, siamo perduti. Rinunziamo pure ad immischiarci dei loro conflitti, per non farci dei nemici, ciò che sarebbe uno strano modo di servire la causa della pace: ma rivendichiamo almeno altamente il diritto esclusivo di occuparci dell'alcoolismo, della pornografia e della tratta delle bianche.

Il veterano — (Rispondendo ai brindisi) Sicuro, signori: alla famosa carica di Reichshoffen non sopravvivemmo che in diciassette. Il decano dei superstiti sono io, Dubois, portabandiera del 4.o Corazzieri; e ho l'onore di farvi osservare che i miei ottantatrè anni non mi hanno impedito di servirmi cinque volte di pesce e sei di pollo. Non mi vengano poi a dire, i borghesi, che il mestiere delle armi rovina la salute! Vero è che da cinquant'anni faccio l'usciere alla Cassa di Risparmio, e che anche quello è un mestiere che conserva...

La fanciulla romantica — Ah, gli ufficiali! Quelli sì! Per noi fanciulle, son loro la poesia, l'audacia, l'avventura! (arrossendo). E la virilità... Sì, mio cugino è ufficiale di complemento; ma a vederlo in borghese diventa un uomo come gli altri. Non è il grado che fa il militare, è l'uniforme. Ecco perchè quando si va in visita dai suoi, la domenica, gli ho imposto di farsi sempre trovare in uniforme. Quando se ne dimentica, lo aiuto io a infilarla (arrossendo). Ma se ne dimentica quasi sempre...

Il genitore — Piangere è da grulli. Dovevi restituirgliela il suo pugno. A chi te ne dà uno, danne due. Nella vita bisogna sapersi battere, e soprattutto saper battere gli altri.

Il predicatore — Sì, figli miei. Parlano di fraternità, di eguaglianza, di internazionale: non fidatevi! Tutti massoni. « E il Serpente usurperà le sembianze dell'Angelo », sta scritto. La sola fraternità che conti è quella in Cristo, ossia quella dell'altro mondo. Questa di qua non serve se non ai nemici della proprietà, cioè ai nemici della Patria, giacchè, come sta scritto, « ubi bene, ibi patria », dov'è la proprietà è la patria; ed io soggiungo: dov'è la patria è la proprietà, essendochè la Patria è la proprietà di chi non ne ha altre.

Il massone — (A parte) Se ci ostiniamo a fare i pacifisti, non riusciremo più a tornare al governo. Rinunziarvi: ecco il solo mezzo che ci rimanga per battere i clericali, che l'hanno capita prima di noi.

Il socialista — (c. s.) E' quanto volevo dir io. Che il Governo ci consenta di non annegare del tutto nelle prossime elezioni, e gli daremo carta bianca anche per le spese militari.

Primo fanciullo — No, così no! Il vincitore sono io, e tu il vinto.

Secondo fanciullo — Voglio essere anche io il vincitore!

Primo fanciullo — No, no, no! (si accapigliano).

Terzo fanciullo — Allora il vinto è il muro, e noi siamo tutti vincitori. Addosso al muro, urrah!

L'orfano — Poverino, ha gli occhi di Giulio. E' tutto quanto mi resta del mio figliolo. Sei anni oggi, sì: durante la campagna di Oriente. Mia nuora morì l'inverno appresso, di strazio... Va, Tonton, va a giocare. Gli ho comprato una tank, l'altro ieri, al *Bon Marché*. La sciabola non lo divertiva più, perchè dice che non era buona a fare dei buchi nella pancia. Vede? C'è perfino un meccanismo che fa girare la mitragliatrice mentre cammina...

Il combattente — (Dalla tribuna) Prima di finire, consentitemi, cari compagni, di esprimere il desiderio che il terzo congresso della Federazione Nazionale non si sciolga prima di avere invitato formalmente il Governo a moderare lo slancio del paese nell'erezione di ricordi marmorei ai gloriosi morti della guerra. Se ne erigono troppi, e noi cominciamo a sentirci [illegible] e imbarazzati da uno scrupolo ben comprensibile. Noi non vogliamo veder aggravato lo stato già precario delle pubbliche finanze per onorare dei compagni che, se non siamo noi, avremmo potuto benissimo essere noi. Dei morti, il paese si ricorda lo stesso, malgrado i monumenti... voglio dire anche senza i monumenti. Non è vero?... Come? Se il compagno Dupont ha qualche dubbio mi permetterò di segnalargli una nuova prova dei pesi assunti dal Governo per onorare i morti gloriosi della guerra: l'ultima circolare della Direzione Generale dei servizi di ricostruzione delle regioni devastate. « Si porta a conoscenza degli appaltanti che un premio di franchi 2 verrà accordato ai loro operai per ogni salma di militare scoperta durante i lavori e segnalata al capo-cantiere. (Voci: « E' troppo, è troppo! »). Questo premio verrà versato all'operaio dall'appaltante subito dopo la consegna della salma allo Stato Civile militare... (voci: « Perfino il pagamento alla consegna! ») e rimborsato all'appaltante dal Ministero della Guerra. - Firmato: Il Direttore Generale dei Servizi Tecnici: Bertrand »... Due franchi per soldato [illegible]: questo vuol dire non badare a spese, o per esser più esatti, dilapidare i denari dello Stato. E aggiungerò, cari compagni, che il Governo voleva darne cinque, per arrotondare la cifra, e che dobbiamo solo agli operai se il prezzo venne ridotto, per patriottismo. Saremo noi meno patrioti di loro?... (applausi prolungati; si passa alla redazione dell'ordine del giorno).

EPILOGO

Secondo Eroe — (Scoppiando a ridere) Ah, ah, ah!...

Primo Eroe — Ti par che ci sia tanto da ridere?

Secondo Eroe — Pretenderesti vedermi piangere? O se non ho più neanche gli occhi!

Primo Eroe — (Staccandosi dal megafono) Ed io che credevo sul serio di aver redento il mondo col mio sangue!

San Pietro — Ciò ti insegnerà ad essere modesto. Per tua norma, non c'è se non un Uomo che abbia redento il mondo col suo sangue: Gesù Cristo.

Secondo Eroe — Ho paura che non ci sia riuscito nemmeno lui.

San Pietro — E adesso tacete, e non lagnatevi più di essere stati sacrificati al bene dei posteri: la giustizia divina tratta tutti allo stesso modo.

Secondo Eroe — (Battendo le falangi) Sono contento, parola d'onore. Evviva Dio!

San Pietro — Amen.

Primo Eroe — (Sporgendosi verso la Terra e scagliando giù la gruccia da cui pende ancora una medaglia) To, sulla testa, razza di impostori!

TELA.

CONCETTO PETTINATO.

Cronache viennesi

I sistemi di un giornale — Non toccate la Polizia — L'allegro magistrato — Pel ritratto del Cancelliere.

VIENNA, Ottobre.

(E. G.) - La polizia viennese ha sporto querela per diffamazione contro un giornale di Vienna, « Die Stunde », e con gran lusso di particolari i giornali riportano e commentano il caso, che non è tanto frequente, e lo segnalano con una certa mal celata compiacenza nella quale non può mancare quel po' d'invidia data dal successo dell'ultimo arrivato. La « Stunde » difatti è un giornale che si pubblica da pochi mesi e che, rivoluzionando sistemi ed abitudini della pubblicità giornalistica viennese, ha potuto in poco tempo raggiungere una fortissima tiratura. Fornita di mezzi finanziari formidabili, si può permettere lussi di *réclame* all'americana, uomini *sandwich*, proiezioni luminose e di procedere senza troppi riguardi...

Vi sono note le polemiche alle quali diede luogo la pubblicazione fatta dalla « Stunde » delle memorie dell'ex-arciduca Leopoldo d'Absburgo Toscana, ora Leopoldo Wölfling, che rivelando la vita intima di Corte poneva in balìa del grosso pubblico avido del particolare e del pettegolezzo quanto per decenni era stato mantenuto avvolto in un velo come di sacro mistero: alle memorie di Leopoldo Wölfling seguirono quelle di Mizzi Stubel, la moglie di Giovanni Orth, il figlio di Francesco Giuseppe misteriosamente scomparso. « Die Stunde » ideò sistemi di diffusione indubbiamente geniali, non giudico però se altrettanto dignitosi per un giornale, ad esempio la pagina fidanzamenti, o meglio dei desiderosi di fidanzarsi: il giornale nel porre una pagina a disposizione di chi cercava rispettivamente moglie o marito ha stabilito una dote di cinque milioni di corone per la prima coppia che attraverso la pagina della « Stunde » fosse convolata a giuste nozze: non passarono otto giorni e la coppia... doppiamente fortunata saltò fuori ed il giornale ne pubblicò persino le fotografie incorniciate di fiori!

Di recente la « Stunde » ha cominciato una campagna contro un'altra delle istituzioni che a Vienna sono maggiormente rispettate: la Polizia, e qui ha finito collo scottarsi! Ha scelto naturalmente anche in questo campo il lato piccante, la polizia del costume, dove più difficile è il giudizio e più facile e redditizia la critica. Le revisioni notturne in alberghi equivoci, le retate di donnine, fra le quali a volte per disavventura capitano anche signore che colle prime nulla hanno a che fare, l'acuta sorveglianza sopra i locali di divertimento e gli inevitabili granchi che anche la polizia viennese, come le polizie di tutto il mondo, qualche volta ha pescato, sono stati argomento di narrazioni e di critiche fiorite da disegni e da macchiette dove sotto le iniziali erano riconoscibili anche note personalità. Ma la misura ha dato il colmo in una recente rivelazione del giornale, che la polizia dei costumi in certi ritrovi mondani veniva fatta dalla vecchia ed occhialuta moglie di un commissario che si sarebbe incaricata di segnalare al marito chi aveva le gonnelle troppo corte, o la scollatura troppo profonda o teneva un contegno troppo sconveniente in pubblico; sulla base delle indicazioni di questa signora la polizia dei costumi avrebbe agito, ed il giornale commentava che la tolleranza sarebbe stata molto maggiore se la moglie del commissario fosse stata giovane e graziosa anzichè vecchia ed occhialuta! Di qui venne la querela ed il sequestro del numero successivo del giornale dove si continuavano i commenti un po' troppo vivaci; con tutto ciò, naturalmente, non farà che una maggiore *réclame* al giornale.

Dove la polizia poi, arrivando in ritardo, è rimasta indubbiamente assai perplessa, è stato in un casetto occorso l'altra sera in uno dei principali caffè del centro. Nell'elegante ed affollatissimo ritrovo entrano e siedono ad un tavolo una formosa... matrona e due signorine. Queste non solo si permettono scherzi salaci coll'anziana signora ma civettano a tutto spiano con chi ne aveva voglia, e nel caffè voglia l'avevano in molti. Poi la signora trae di tasca un grosso sigaro e si mette ad aspirare lunghe boccate di fumo; il pubblico comincia a ridere, qualcuno mormora e finalmente il padrone del caffè si decide ad invitare le ospiti a tenere un contegno più corretto; relativo battibecco e, conseguenza necessaria, intervento di un poliziotto. Ora è il quadro! la vecchia signora si fa conoscere presentando un biglietto da visita dal quale risulta l'essere suo mascolino, e non basta, ma la qualità di Uditore generale e Presidente del Senato giudiziario di Vienna in pensione. L'allegro pensionato, ex rappresentante della legge dichiara che gli piace andare in giro con donnine ed egli stesso vestito da donna e si diffonde fra il pubblico, che se la gode, a sostenere la tesi che giuridicamente non reca offesa a nessuno. Ma il modesto poliziotto tien duro e la comitiva vien portata in questura.

La povera polizia ha del resto il suo daffare ad accorrere dovunque, in questi giorni di preparazione elettorale, schiere di nazionalisti si picchiano con socialisti, con comunisti e con ebrei; ogni giorno di tali cose ne accadono a iosa e spesso è il poliziotto paciere che va preso di mezzo. Carina è questa avvenuta l'altro giorno sul Graben, una delle vie più importanti di Vienna. In una vetrina di un fotografo faceva bella mostra un ingrandimento di monsignor Seipel, il Cancelliere della Repubblica. Un gruppo di socialisti, cui forse dava fastidio l'auto propaganda che la bonomia che traspare dalla figura del mite prelato può fare al capo del partito cristiano-sociale, si ferma davanti alla vetrina e comincia un diluvio di improperie verso la fotografia che, naturalmente... non risponde. Alcuni ex-ufficiali si ritengono offesi da espressioni relative al passato di lealismo absburgico di Seipel che indirettamente li toccava ed intervengono e giù, contrariamente alle usanze viennesi, botte da orbi! Evidentemente il calore elettorale rende leoni! e così come una volta davanti all'effigie di una castellana i cavalieri antichi si azzuffavano, ora i normalmente pacifici borghesi si sentono mossi ad analoghi ardori dal ritratto di un prete! *O tempora!*

Cronache parigine

Il lutto della signora Kurijagawa — Mareggiate in miniatura — Il fotofono

Parigi, 16, sera.

Mentre la vita rinasce rapidamente al Giappone — a quanto affermano viaggiatori venuti dalle regioni che maggiormente hanno sofferto del recente cataclisma, come Yokohama, dove già nelle vie sgombre, le automobili hanno fatto la loro ricomparsa, le tramvie circolano su due linee e il servizio ferroviario è ridiventato normale — continuano a pervenire narrazioni di episodi patetici, avvenuti durante le dure prove alle quali quel disgraziato paese è stato sottoposto. Emozionante è il racconto fatto con commovente semplicità, dalla signora Kurijagawa, moglie di un professore di letteratura inglese all'Università di Kyoto, e che il *Matin* riproduce:

« Sabato, primo settembre, mio marito stava lavorando nella nostra villa di Kamakura, nei dintorni di Yokohama, io mi trovavo al pianterreno, quando sentii una violenta scossa. Istintivamente mi lanciai verso la porta e mi diedi alla fuga nel giardino. La casa barcollava e le tegole con sordo rumore cadevano sulle aiuole; una delle tegole mi colpì alla testa, ed ebbi il volto inondato di sangue. Conservai il mio sangue freddo e pensai a mio marito che si trovava al primo piano; tornai a casa, salii la scala che tremava sotto i miei piedi. Mio marito era ammalato; lo aiutai a rimettersi la sua gamba artificiale, dopo di che uscimmo sempre in fretta, dirigendoci verso la montagna. Passammo per strade ove tutte le case erano crollate; ci avviammo su di un ponte, ma in quel momento avvenne una cosa spaventosa; la marea che in quel giorno montava con una forza inaudita spinta dalle onde scatenate, giunse in pochi secondi, inondando tutto il ponte; fui allora separata da mio marito: le onde mi trascinarono, ma i miei vestiti si erano attaccati ai fili telegrafici, circostanza alla quale devo la mia salvezza; vi rimasi aggrappata finchè il mare si fu ritirato. Allora disperata cominciai a ricercare mio marito; incontrai il nostro giardiniere. Le ricerche furono lunghe, finalmente scoprimmo il corpo di mio marito che giaceva in un campo di riso; respirava ancora, ma aveva perduto i sensi; il fango e le erbe marine l'avevano quasi soffocato. Lo trasportammo nella casetta del nostro giardiniere ove spirò poco dopo ».

In segno di lutto e di fedeltà alla memoria del marito, la signora Kurijagawa si tagliò i capelli e li depose sul corpo del marito, quando venne provvisoriamente sepolto nel giardino della loro villa.

***

Il prof. Termier, ha presentato all'Accademia delle Scienze un interessante lavoro del signor Belot sulle cause dei terremoti e delle mareggiate, come quelle che si sono prodotte di recente al Giappone. L'autore si è chiesto se tali cataclismi non siano dovuti ad un vulcano latente o interno, cioè provocato da un'azione di vapori sotto pressione, che non possono sboccare alla superficie. L'acqua marina, infatti, in seguito a movimenti di un suolo instabile lungo una costa a rapida pendenza, può penetrare fino a strati profondi, nei quali la temperatura raggiunge da trecento a quattrocento gradi. Il vapore d'acqua, sotto la pressione che varia da cento a duecento atmosfere, rimonta verso il continente sotto uno strato impermeabile. Se i vapori si concentrano in un solo punto, questo tende a sollevarsi, ed a rompere lo strato che si trova in parte sotto il fondo del mare; non appena una frattura si produce con una esplosione (prima scossa del suolo) l'acqua del mare vi penetra e fa irruzione nel serbatoio del vapore. Il brusco condensamento di questo produce un colpo formidabile di ariete nel fondo del serbatoio, e produce inoltre un violentissimo cataclisma. Nel medesimo tempo poi, la rapida aspirazione di un volume d'acqua marina, eguale a quella del deposito del gas, determina una ritirata del mare, seguita ben presto da un'ondata compensatrice che è appunto la mareggiata. Il signor Belot in un certo numero di esperienze è riuscito a riprodurre esattamente alcune mareggiate in miniatura.

***

I misteri della telefonia senza fili sono ormai conosciuti dal gran pubblico, e anche i ragazzi delle scuole elementari parlano con sicurezza di onde hertziane, di lampade amplificatrici, di microfoni, mentre i posti si sono moltiplicati e i concerti quotidiani sono ascoltati da un numero sempre crescente di amatori. Ma esiste un altro modo di trasmettere i suoni, ancora poco conosciuto; ed è la trasmissione per mezzo della luce. Questa scoperta sarebbe dovuta ad uno scienziato inglese, Rankin, il quale ha denominato il suo apparecchio il « fotofono ». Egli ha esposto la sua invenzione nel recente congresso dell'Associazione britannica per il progresso delle scienze. I curiosi poterono vedere una sera un raggio luminoso intensissimo uscire dall'edificio in cui il congresso era riunito, oscillare alquanto, indi immobilizzarsi di contro una finestra aperta in un immobile situato all'altra estremità della piazza. Questo raggio luminoso trasmetteva fedelmente da un capo all'altro della piazza, come avrebbe potuto farlo il migliore dei telefoni, una conferenza del signor Rankin. Il modo di trasmissione è semplice: il raggio di una lampada elettrica di grande potenza è proiettato da un riflettore: le vibrazioni dei suoni della voce umana fanno tremare e oscillare leggermente il raggio luminoso; tremiti e oscillazioni sono raccolte all'estremità del raggio proiettato da un apparecchio munito di cellule di selenio, che li trasformano di nuovo in suoni intelligibili sparsi per mezzo di una tromba, o ascoltati per mezzo di un ricevitore da telefono.

***

Franch French, figlio primogenito [illegible] di Amos Tuch French, [illegible] New York e cugino dei Vand[illegible] una licenza da chauff[illegible] fare affari duran[illegible] egli ha detto [illegible] ro un soldo. Vo[illegible] tolato che gli [illegible] glio la loro vita [illegible] cominciato a gu[illegible] traverso le arteri[illegible] metropoli americ[illegible]

L'importanza della nomina di mons. Pizzardo ad assistente ecclesiastico dell'Azione cattolica

Roma, 16, notte.

(A.) — Non può passare inosservata la nomina di mons. Pizzardo ad assistente ecclesiastico dell'Azione cattolica. La carica che ricopre mons. Pizzardo, quella di sostituto del segretario di Stato, e l'alta confidenza e sicura fiducia che Pio XI ripone in lui, sono due elementi non trascurabili nella valutazione della notizia e nei contrmedian delle polemiche sempre vive nel partito popolare italiano. L'Azione cattolica, a capo della quale Pio XI chiamò in sostituzione dei vecchi uomini troppo compromessi nel partito popolare un'alta persona a lui cara, cioè il comm. Colombo, viene così ad assumere non solo carattere ufficiale nella difesa popolare religiosa, ma indicata come una organizzazione che il Pontefice preferisce e controlla sopra ogni altra in Italia. La carica affidata a mons. Pizzardo nell'Azione cattolica è di nome strettamente religiosa, ma non può certo convenire a tale ufficio un personaggio di fisionomia politica così spiccata come quella di mons. Pizzardo, senza pensare che l'importanza dell'istituto si elevi nell'attuale difficile momento ad un carattere morale ed eccezionale. Gli ulteriori sviluppi che l'Azione cattolica è destinata ad avere diranno in seguito quanto essi possano essere ricollegati alla politica della Santa Sede in Italia. Non ridurremo certo la nomina di mons. Pizzardo alla sola valutazione dei nuovi possibili indirizzi elettorali che l'azione cattolica eventualmente potrebbe essere chiamata a seguire, ma se sarà chiamata per le future elezioni generali ad avere una parte nella campagna che si combatterà, potrà allora, più di adesso, comprendersi come la parte dell'assistente ecclesiastico in questa potente organizzazione cattolica possa avere anche qualche contatto con l'alto ufficio politico che mons. Pizzardo ricopre così degnamente nella Segreteria di Stato del Vaticano.

Coolidge ed il regime asciutto

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 16.

Il *Petit Parisien* ha da Washington che il commissario federale per la proibizione dell'alcool, Roy Haynes, in un discorso pronunziato innanzi alla conferenza dei cittadini, riunita in congresso annuo nella capitale federale, ha fatto appello a tutte le organizzazioni religiose d'America per aiutarlo ad applicare con vigore la legge sulla proibizione. In un discorso pronunziato innanzi alle stesse organizzazioni, il governatore Pinchot, di Pensilvania, ha dichiarato che la situazione è intollerabile e chiede una riorganizzazione completa dell'amministrazione della proibizione. Secondo lui, il contrabbando sarebbe organizzato in molti casi con la complicità degli agenti della proibizione, che chiuderebbero, mediante compensi, gli occhi per lasciar passare i barili di birra. Il Pinchot, aggiunge che il solo rimedio sarebbe quello di collocare l'unione federale della proibizione sotto l'autorità diretta del presidente. E' d'altra parte noto che il presidente ha invitato alla Casa Bianca, per il 20 ottobre, la conferenza dei governatori, ai quali farà sapere le sue vedute sulla proibizione. Si ritiene alla Casa Bianca che una trentina di governatori potranno accettare l'invito. Washington si mostra molto imbarazzato sull'atteggiamento che il presidente assumerà in tale occasione. Si considera in generale che questi seguirà la linea già tracciata dal suo predecessore Harding, nel suo discorso di Denver, poche settimane prima della sua morte, e che si pronunzierà chiaramente a favore della proibizione. La questione è di sapere se Coolidge lascerà capire che egli considera come possibili alcune modificazioni alla legge attuale, o se si limiterà a dichiarare che la legge esistente deve essere completamente ed integralmente applicata. Tale questione è ben lungi dall'essere semplice, ed è resa ancor più complicata dalla situazione politica interna.

Le avventure di un famoso baro

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 16.

Conviene in Inghilterra diffidare della gente amabile che in treno propone una innocente partita alle carte. Un coloniale che si recava a Edinburgo ebbe l'imprudenza di accettare l'offerta di un viaggiatore, dall'aspetto distinto, presentatosi a lui sotto il nome di capitano Biggar. Al suo giungere a destinazione, il disgraziato coloniale aveva perduto tutto quello che possedeva. Egli accompagnò il suo fortunato compagno di giuoco in un grande albergo, ma poi pensò bene di andare a raccontare il suo infortunio alla polizia. Alla descrizione che egli diede del personaggio i poliziotti riconobbero una vecchia loro conoscenza, un individuo che cercavano e che riusciva sempre a sfuggire loro di mano, quantunque sia amputato della gamba sinistra al disopra del ginocchio. I poliziotti si precipitarono allora all'albergo designato dalla vittima, ma il personaggio che cercavano era già scomparso. Vennero ritrovate le sue tracce in una delle stazioni di Edinburgo, dove aveva preso un biglietto per Newcastle. Tutte le stazioni e tutte le autorità sul percorso vennero avvertite, ma il presunto capitano rimase introvabile. Ieri sera la polizia ha lanciato le sue segnalazioni in tutte le direzioni, ma il baro è sempre uccel di bosco. Malgrado che le sue avventure durino da parecchi anni, la polizia non ha potuto arrestarlo che una sola volta, due anni fa, sotto l'accusa di aver barato al giuoco. Rimesso in libertà dietro pagamento di una cauzione, il capitano si imbarcò di soppiatto per l'America, ma l'anno scorso ritornò in patria con alcuni complici e costituì una banda conosciuta sotto il nome dei « set scientifici », che operava nei grandi alberghi, nelle stazioni ferroviarie, in certi clubs e in certi circoli di giuoco. Dopo una serata nella quale guadagnarono più di duemila sterline perdute da un greco milionario, i complici vennero a lite e la loro associazione ebbe termine. E' per questo che il capitano ha dovuto rimettersi a lavorare per proprio conto nei treni. Parlatore distinto, vestito sempre elegantemente, il sedicente capitano passava per aver perduto la gamba in guerra. Egli diceva di esercitare la professione di avvocato.

Matricidio per suggestione ipnotica?

L'arresto d'un celebre astronomo americano

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 16, notte.

Un telegramma da New York annunzia che il noto astronomo Arturo Cowell, di Marshfield, nell'Oregon, è stato arrestato sabato sotto l'accusa di aver provocato la morte di sua cognata, la signora Cowell, recentemente assassinata da suo figlio Alton, un giovanetto di 16 anni. Risulta, dalla narrazione fatta da quest'ultimo, che l'astronomo aveva esercitato su di lui i suoi poteri ipnotici, costringendolo ad uccidere la madre. Questa narrazione straordinaria è stata corroborata da parecchi amici di famiglia. Arturo Cowell, che è paralitico, aveva da parecchio tempo preso alloggio presso suo fratello medico, il marito cioè dell'assassinata. Egli non poteva lasciare il letto, ma era curato con abnegazione dalla cognata. L'invalido divenne ben presto geloso della salute perfetta di cui la signora Cowell godeva; e non tardò ad odiare ferocemente quella che pure mostrava per lui tanto affetto. Non potendo ucciderla egli stesso, avrebbe ipnotizzato il giovane Alton, ordinandogli di uccidere la madre. Il matricida che aveva sempre mostrato una grande affezione per la madre, ha esclamato singhiozzando: « Ho ucciso la mamma con le mano, ma non col cervello ».

Il gentile dono all'Italia di un cittadino tedesco

Roma, 16, notte.

Il signor Otto Eugenio Messinger, suddito tedesco da [illegible] anni residente in [illegible] e noto [illegible] di opere d'arte, [illegible] italiano di due [illegible] pittore Domenico [illegible] Teresa Ma[illegible] del Mon[illegible]. Egli ha [illegible]

— TIP. FRASSATI & C.

CRONACA CITTADINA

Gli episodi della crisi delle abitazioni

La conquista a mano armata di un alloggio

La continua persistente carestia degli alloggi, che, nonostante interessate denegazioni, si aggrava, è stata origine di un caratteristico e grave episodio, sul quale dovrà pronunciarsi l'Autorità giudiziaria. Infatti è stata presentata l'altro ieri al Procuratore del Re dettagliata denuncia a carico di un tenente-colonnello di artiglieria, un capitano di artiglieria, un capitano medico, un tenente di cavalleria, un tenente dei R. carabinieri ed alcuni graduati dell'arma, che si sarebbero resi colpevoli di gravi reati. La denuncia così precisa i fatti oggetto del ricorso all'Autorità giudiziaria:

Un assistente del Genio militare, ora pensionato, che conta oltre 60 anni di età con oltre quaranta di regolare servizio presso la Amministrazione militare, ammogliato con cinque figli, teneva in regolare affitto dal Demanio un piccolo alloggio, situato in via Cavallerizza, 3, all'angolo di corso San Maurizio, nello stabile denominato «Caserma Massimo d'Azeglio». Per tale locazione l'assistente corrispondeva regolare canone d'affitto, ed anzi aveva già pagato la pigione fino al 31 dicembre prossimo. Tempo fa gli pervenne una lettera, su carta intestata «Comando della Divisione», con la quale gli si intimava di sgombrare l'alloggio, che doveva avere altra destinazione. Ma poichè la lettera era priva di firma, l'interessato, a mezzo di avvocato, fece notificare al Comando di Divisione che l'intimazione era priva di effetto per la sua scarsa attendibilità, non portando la firma del comandante, a nome del quale veniva inviata. Non avendo ricevuto risposta, l'assistente ritenne che la minaccia di sgombero fosse dileguata, o per lo meno attendeva di ricevere una nuova diffida regolare.

Invece si maturavano altri eventi, che la denunzia espone nei termini seguenti: Alle ore 15,30 del giorno 5 ottobre si presentarono alla porta dell'alloggio un tenente-colonnello d'artiglieria, un capitano d'artiglieria, un capitano medico, un tenente di cavalleria, un tenente dei carabinieri, un maresciallo ed un brigadiere, con alcuni militi dell'Arma. Bussarono, e ad uno dei figli, che si era affacciato alla finestra soprastante alla porta d'ingresso, chiedendo cosa desiderassero, risposero:

— Vogliamo l'alloggio, aprite!

— Hanno un mandato giudiziario in regola?

— No...

— Allora non apro.

Il tenente-colonnello, a questa dichiarazione, si rivolse agli ufficiali ed ai carabinieri, e disse loro di seguirlo. L'intero drappello si diresse nell'interno della caserma, passando dal portone di corso San Maurizio. Il figlio dell'assistente, visti allontanarsi gli ufficiali, si recò dal padre, che era in un'altra camera dell'alloggio, dove stava parlando con due signori, che appunto gli proponevano l'affitto di un alloggio in via Garibaldi, e lo mise al corrente dell'accaduto. Poco dopo si udirono forti colpi di piccone contro un muro dell'alloggio verso il cortile della caserma. I quattro accorsero nella camera ove si sentivano i colpi. In quell'istante, sotto i colpi demolitori, il debole muricciolo cedeva. Una larga breccia si apriva e successivamente crollava tutto un pezzo di parete, aprendo così un largo varco. Naturalmente l'operazione... guerresca, il fragore del crollo ed il polverone sollevato dai mattoni infranti impressionavano profondamente la famiglia dell'assistente ed i due signori che assistevano al singolare avvenimento.

Dalla breccia operata nel muro intanto irrompevano nell'alloggio gli ufficiali ed i carabinieri, qualcuno in atteggiamento minaccioso, colla mano sulla tasca dove usasi tenere la rivoltella. Li seguivano alcuni soldati, che invasero completamente l'alloggio. L'assistente tentò di protestare col tenente-colonnello che dirigeva l'operazione, ma questi non volle intendere ragioni ed ordinò ai soldati di asportare il mobilio. L'assistente quando vide che lo strano ordine aveva esecuzione, fece atto di fermare i soldati, chiedendo fosse almeno fatta una nota di quanto veniva asportato, ma il tenente-colonnello vi si oppose, ordinando ai soldati di continuare e dichiarandosi responsabile di tutti i danni, purchè l'alloggio venisse sgombrato. I soldati entrarono in tutte le camere dell'alloggio, si caricarono di tutti gli oggetti e mobili che loro capitarono sotto mano, e in mezzo alla spiegabile confusione del momento, passando di nuovo per la breccia, asportarono quanto riuscirono a caricare. In breve l'alloggio fu vuotato! Alla malcapitata famiglia dell'assistente non restò che raccogliere in fretta e in furia alcuni pochi indumenti, cacciarli in due valigie e uscire dall'alloggio per intimazione del tenente-colonnello, il quale si fece anche consegnare le chiavi. La famiglia dovette cercare ricovero presso conoscenti e, in seguito, alloggiare all'albergo.

Questi i fatti, secondo la denunzia sporta al Procuratore del Re. L'assistente ha fatto inoltre notare che il suo contratto di locazione, completamente in vigore, aveva la durata fino al 31 marzo 1926, e che egli aveva, d'altra parte, ottenuta la proroga fino al 30 giugno 1924, a senso del decreto 7 gennaio 1923.

La deficienza del gas

Abbiam già riferite le numerosissime lagnanze che ci erano pervenute per la grande scarsezza di gas che si verifica da qualche tempo. Ci risulta ora — per nuove lagnanze mandateci da lettori e per nostre informazioni dirette — che l'inconveniente permane in misura tale da costituire un grave disagio per larga parte della cittadinanza. La deficenza lamentata è di due specie: mancanza di pressione e notevolissima insufficienza di potere calorifico. Anche nelle zone più prossime ai gazometri, dove cioè la pressione dovrebbe esser maggiore, ed ai piani superiori degli stabili in moltissime ore del giorno e della notte la quantità di gas che arriva ai fornelli è così scarsa che cagiona notevole perdita di tempo alle famiglie. Quando si pensi che in molte case, per ragioni d'impiego e di lavoro, è assolutamente necessario potere cucinare rapidamente, e che ciò, da qualche tempo non è più possibile, si può immaginare quale disagio derivi dall'insufficienza del combustibile.

Questo inconveniente è ancora aggravato dal fatto che ai fornelli invece di gas arriva — e si paga — una grande quantità di aria, così che le massaie per ottenere l'ebollizione di una data quantità di liquido debbono attendere il doppio del tempo che occorreva quando la fornitura era regolare. Qualche lettore, a questo proposito, suggerisce di seguire l'esempio di altre città dove il risultato dei controlli del Municipio sulla quantità e sulla qualità del gas, sono periodicamente resi pubblici.

Riunione del direttorio provinciale della Federazione Giovanile Liberale

Si è radunato per la prima volta il Direttorio della Federazione provinciale giovanile Liberale di Torino, eletto nel congresso del 14 corrente e composto dei sigg. avv. Gino Colla, rag. Leo Bersanini, dott. Vittorio Balzel, Giuseppe Cresto, Carlo Dato, Emilio Gaudino, Cesare Gaudio, Filippo Giau, avv. Umberto Gay, rag. Vittorio Michon, Mario Morando. Presiedeva provvisoriamente la seduta il rag. Michon. Dopo aver preso in esame i problemi più urgenti discussi nel congresso, il Direttorio passò alla nomina delle cariche statutarie dall'art. 6 dello statuto. Risultarono eletti all'unanimità l'avv. Gino Colla a segretario politico, il sig. Cesare Gaudio a vice-segretario politico, l'avv. Umberto Gay a capo dell'ufficio stampa.

Elezioni provinciali rinviate

Le elezioni di un consigliere provinciale per ciascuna circoscrizione dei mandamenti di Gassino e Sciolze, di Almese e Condove, e di Bussoleno, indette con Decreto prefettizio per il giorno 21 sono state con decreto prefettizio rinviate ad altra data da fissar[si].

Le Esposizioni

Alla Mostra degli "Amici dell'Arte,,

La Mostra degli «Amici dell'Arte», nelle sale della Promotrice al Valentino, è stata visitata in questi giorni da un folto ed elegante pubblico, malgrado la contemporaneità di altre manifestazioni mondane. All'attrazione dell'esposizione, veramente interessante, si era aggiunta quella del concerto dell'ottimo sestetto, composto dai professori Cipolla (pianoforte); Vallora (1.o violino); Lissolo (2.o violino); Di Napoli (violoncello); Virgilio (flauto); Cuneo (contrabasso), il quale eseguì un delicato programma classico che riscosse i più vivi applausi dell'uditorio. Oggi, mercoledì, alle 15,30 il Sestetto eseguisce il suo secondo concerto col seguente programma: 1.o Beethoven: Coriolano (ouverture); 2.o Mozart: Andantino; 3.o Schubert: Rosmunda (Balletto N. 2); 4.o Mendelssohn: Notturno e scherzo (Sogno notte d'estate); 5.o Strauss: Scene orientali; 6.o Catalani: In sogno; 7.o Sinding: Primavera. Indubbiamente anche oggi le sale della Promotrice saranno affollatissime. Intanto la Direzione sta concretando il suo programma di manifestazioni intellettuali che aggiungeranno nuove attrattive alla Mostra d'Arte, la quale merita tutte le simpatie della cittadinanza.

All'esposizione delle Industrie

Le riduzioni ferroviarie prorogate

Molta gente ieri allo Stadium, che si è interessata alle diverse mostre che compongono l'Esposizione delle Industrie e delle Invenzioni. Nel pomeriggio c'è stato un divertivo curioso specialmente per le signore: il concorso di acconciatura femminile, ovverossia la rivelazione dei segreti di una toelette. In uno «stand» tre signorine, in accappatoio, avevano affidate le loro chiome biondo-dorate, nere e castane alle pettinatrici. Dopo che creme e ciprie, rossetto e bistro ebbero abbellito (proprio abbellito!) i visi dei «mannequins» ed i ferri per arricciare ebbero ondulate le morbide chiome o creato i riccioli a «tire-bouchon» e corretti i «postiches», i tre «mannequins» liberati dall'accappatoio, furono presentati al pubblico. I visetti erano tutti un rosa e latte; le capricciose acconciature apparivano più opulenti.

— Con questi ritrovati l'esser bella non costa ormai più nulla! — mormora una signora estatica e confusa.

Ci volgiamo a guardarla. E' proprio carina colla sua carnagione rosata ed i riccioli biondi che sbucano di sotto l'ampio cappello. Ma dopo aver assistito all'acconciatura dei tre «mannequins» non possiamo a meno di domandarci: — Questa sarà veramente naturale?

Ai tre «mannequins» che si fanno largo tra la folla per andare a farsi ammirare nelle attigue sale, ne succedono altri tre. Le «toelettes» tornano ad essere ingombrate di apparecchi misteriosi, scatole, pettini, forcelle e «postiches». Pensiamo alla vecchia canzone che gli innamorati di un tempo cantavano alla loro bella: «Dammi un ricciolo dei tuoi capelli...». Quelle signorine potrebbero accontentare subito l'innamorato, e senza sacrificio di sorta. Ve ne sono tanti di riccioli sul marmo di quelle «toelettes»!

Fermarci ancora per vedere... trasformate anche queste altre ragazze? No, è meglio andarsene, tanto nella vita ogni giorno si perde un'illusione [illegible] ammirando questa o quella signorina finiremmo per dubitare dell'autenticità delle sue attrattive. Se i capelli, non son suoi, se il colorito è preso a prestito, se esistono altre diavolerie del genere, cosa resta di vero? Resta l'anima, potrà dire qualcuno, ma non la si vede. Riprendiamo la nostra passeggiata attraverso i saloni che anche ieri — come dicemmo — erano molto affollati.

A proposito: l'Associazione della Stampa comunica che le riduzioni ferroviarie per Torino, concesse in occasione dell'Esposizione allo Stadium, sono state prorogate a tutto il 31 ottobre. Il pubblico è pertanto avvisato che partendo per Torino anche nella giornata del 31 ottobre il biglietto conserva la sua validità di 15 giorni, oltre a quello del rilascio e così fino alla mezzanotte del 15 novembre, con facoltà di due fermate sia alla andata che al ritorno. Le riduzioni sono: del 30 % fino a 600 Km.; del 50 % per percorsi superiori ai 600 Km. e pagandi per tali. E' poi bene ricordare che col 1.o novembre andranno in vigore i nuovi aumenti sulle tariffe ferroviarie e quindi il pubblico avrà una speciale convenienza ad approfittare in tempo delle suddette riduzioni.

Note scolastiche

L'inizio delle lezioni all'Istituto Tecnico

Il Preside dell'Istituto Tecnico avverte che oggi, mercoledì, si aprono le lezioni, cominciando per ora alle ore 8 ant. Per il primo giorno si presenteranno gli alunni delle quarte classi di Ragioneria e di Agrimensura dell'Istituto Tecnico superiore. Successivamente, mediante avvisi esposti all'albo dell'Istituto saranno avvertiti gli alunni delle altre classi tanto del superiore quanto dell'inferiore del giorno e dell'ora in cui dovranno presentarsi.

A proposito dell'ordine del giorno recentemente approvato dal Sindacato fascista magistrale, la Direzione dell'Istituto Superiore di Magistero, perchè non s'ingenerino equivoci e non si dia alla legge una falsa interpretazione, torna ad avvertire che i limiti di età esistono solo per il primo anno del corso biennale e per il terzo anno del corso quadriennale; ma nessun limite esiste, nè può esistere, per le iscrizioni al primo anno del corso quadriennale. Così tutti i maestri che vogliono possono benissimo allargare ed approfondire la loro cultura. Il corso accelerato di latino, che sarà tenuto da personale estraneo all'istituto, avrà inizio giovedì 18 corr. alle ore 17, in una sala dell'edificio di via Cittadella n. 3.

Limitatamente a questo anno scolastico soltanto possono essere ammessi senza esami alle classi seconda, terza e quarta della R. Scuola commerciale Paolo Boselli gli alunni rispettivamente muniti delle promozioni dalle classi prima, seconda e terza delle scuole tecniche e complementari regie e pareggiate vecchio tipo. Le iscrizioni a questi corsi rimangono aperte fino al giorno 27 corrente.

Nell'elenco dei privatisti licenziati dalla Scuola Tecnica Lagrange è stato omesso nella trasmissione il nome di Cassardo Vincenzo.

L'on. Acerbo ricevuto dal Re

E' giunto ieri mattina l'on. Acerbo, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, il quale ha proseguito per Racconigi, dove fu ricevuto dal Re. L'on. Acerbo, salutato dal prefetto, è ripartito ieri sera per Roma.

In onore dei caduti dell'Arma del Genio

Con l'appoggio del generale Giannuzzi-Savelli comandante del Genio nel nostro Corpo d'Armata si sta costituendo il Comitato regionale piemontese per cooperare con quello di Roma alla più degna forma di onoranza ai caduti in guerra della gloriosa Arma del Genio, la quale tanta somma di eroismi ha saputo offrire nella guerra generosamente e quasi oscuramente combattuta. Il Comitato centrale di Roma è stato posto sotto l'alto patronato di S. M. il Re.

In memoria di B. N[illegible]

Domani [illegible] cimiter[o] [illegible] tempo [illegible] salr[illegible] [illegible]

Il sarto omicida si è costituito alla Questura

L'omicida di corso Valentino 1, Dante Manfredini, il protagonista dell'improvviso dramma avvenuto domenica scorsa a mezzogiorno si è costituito ieri mattina. Alle dieci e mezzo egli si è presentato alla Questura centrale di piazza San Carlo, accompagnato dal fratello maggiore Ugo che abita in corso Regio Parco 23. Il Dante Manfredini appariva in uno stato estremamente depresso. Egli venne introdotto dapprima nell'ufficio del capo della Polizia giudiziaria avv. Palma e quindi interrogato sommariamente dal commissario aggiunto cav. Russo, il quale mise l'omicida a disposizione dell'Autorità giudiziaria che sta compiendo l'istruttoria.

Il Manfredini ha fatto brevi dichiarazioni dalle quali risultano confermate tutte le circostanze riferite ampiamente dalla cronaca della prima giornata. Egli ha detto che era ben lontano dalla idea di uccidere. E mentre pure il Giacomo Ponzio, l'ucciso, discuteva vivacemente con lui egli non presagiva affatto che il diverbio fosse per avere una così tragica conclusione. Il motivo immediato che determinò la tragedia fu, secondo il racconto dell'omicida, la percossa alla testa che questi ricevette improvvisamente dal Ponzio. Il Manfredini riportò infatti una contusione alla nuca, non ancora completamente risanata.

— A questo punto — disse il giovane sarto — come sia andata precisamente io non saprei spiegarmi. Sentendomi colpito perdetti il dominio di me stesso: il sangue mi salì alla testa ed afferrai il primo arnese che mi capitò fra le mani per colpire il mio avversario. Erano le forbici da lavoro e con quelle vibrai un colpo alla gola del Ponzio che mi stava vicino. Mi accorsi subito che lo avevo ferito gravemente e pensai a fuggire.

Soltanto dopo il Manfredini ebbe l'esatta coscienza del delitto che aveva compiuto. Il suo primo impulso fu quello di nascondersi per non essere rintracciato dagli agenti della pubblica sicurezza. Approfittando allora, nel modo come abbiamo narrato, della motocicletta del suo conoscente Ferro che passava per caso davanti al portone di corso Valentino 1, mentre egli usciva in istrada, si fece trasportare in via Saluzzo per fare scomparire le tracce di sangue e poter sfuggire più facilmente alle ricerche della autorità. Nel tempo che intercorse fra il momento del delitto e quello della costituzione in arresto il Manfredini andò girovagando nei dintorni della barriera di Francia. Egli trascorse le due notti all'aperto cercando di tenersi nascosto nei prati. Ma fin dal pomeriggio di domenica, secondo le sue dichiarazioni, egli aveva concepito il proposito di costituirsi; e fu trattenuto sempre da questo atto da un senso di istintiva esitazione. Il fratello Ugo intanto lo cercava in ogni luogo ove poteva presumere si fosse rifugiato per indurlo a presentarsi alla Autorità. Ieri mattina il Dante Manfredini voleva recarsi dalla propria famiglia e venne finalmente incontrato dal fratello. Dopo un breve colloquio si recarono insieme alla Questura. Durante il breve interrogatorio compiuto dal commissario — poichè un interrogatorio più ampio ed esauriente sarà compiuto ora dal giudice istruttore — l'omicida non ha avuto che vaghi accenni alla ragazza Lina Casale con la quale era in relazione amorosa e che ebbe grande parte nel determinare lo stato d'animo che portò al dramma. Il Manfredini è stato quindi trasferito al carcere giudiziario.

Nel riferire le strambe vicende delle quali fu protagonista la Lina Casale, la ragazza ribelle ai consigli ed alle correzioni della famiglia, abbiamo narrato anche, in base alle informazioni forniteci dalle persone più vicine alla famiglia Casale, come la giovane, insofferente di ogni freno famigliare, fosse stata portata ad un istituto cattolico di educazione donde essa era fuggita dopo avere provocato una violenta scenata. Il sacerdote che dirige tale istituto è venuto a precisarci ora che la Lina Casale venne condotta all'istituto dai parenti i quali la portarono con una automobile. Egli si trovò a ricevere la giovanetta ribelle e cercò di ammansirla con parole amorevoli volendo indurla a rimanere tranquillamente nell'istituto. Ma la ragazza invece, continuando nel suo contegno di ribellione ai parenti, si rivoltò anche contro il sacerdote, bestemmiando e rivolgendogli parole violentissime ed infine lo colpì con un pugno. Siccome essa non accennava a calmarsi, anzi dibattendosi violentemente aveva rotto anche un vetro della sala, il sacerdote si rifiutò di accogliere quell'energumena nell'istituto e costei, dopo mezz'ora, venne portata via dai parenti con la stessa automobile.

Scontro fra una motocicletta e un'automobile

Vincenzo Cassani di Luigi, di anni 21, abitante in via Vigone 24, mentre si recava in motocicletta all'Ospedale Mauriziano si scontrò sul corso Sommeiller coll'automobile dell'industriale Costantino Petronielli, di anni 34, abitante in piazza Castello 18. L'urto fu così violento che il Cassani riportò la frattura del braccio destro e ferite lacero-contuse alla testa. Tanto la motocicletta quanto l'automobile subirono nello scontro gravissime avarie. Il ferito venne dalla guardia municipale Ferrero, che aveva assistito alla disgrazia, caricato sull'automobile del sig. Demarchi che si trovava a passare sul corso, e con quella accompagnato all'Ospedale Mauriziano dove quei sanitari gli prestarono le cure del caso e lo fecero ricoverare giudicandolo guaribile in un mese.

Disgrazie sul lavoro

Il calderaio Ernesto Truffo, di anni 28, abitante in via Broni, 1, occupato presso la Fiat Lingotto è stato medicato all'Ospedale San Giovanni per la recisione della punta di tre dita della mano sinistra. L'operaio riportò tale ferita mentre lavorava presso una cesoia per lamiera. Alla guardia medica venne trasportato con l'auto-ambulanza dello stabilimento e accompagnato da un pompiere interno. Il prof. Jachia lo giudicò guaribile in 40 giorni.

— Allo stesso ospedale è stato ricoverato certo Michele Giaccola, di anni 15, da Borgaro Torinese, occupato presso il colorificio di Altessano. Egli aveva il braccio destro stritolato, per un accidente occorsogli presso una macchina del colorificio. Venne portato a Torino con una automobile e accompagnato dal medico condotto di Venaria dottor Trona e dal direttore dello stabilimento. Il prof. Jachia lo ritenne guaribile in un mese.

Il biglietto da cento lire

Sopra un tram della linea corso Vinzaglio, nei pressi di Porta Susa, un signore dall'accento forestiero chiese ai vicini se gli potessero cambiare con biglietti di piccolo taglio un biglietto da cinquanta lire. Uno dei passeggeri cambiò il biglietto da cinquanta che l'altro gli porse piegato e lo mise nel portafoglio. Solo più tardi si avvide che il forestiero gli aveva dato per errore un biglietto da cento. Per la restituzione lo sconosciuto signore è pregato di rivolgersi agli uffici dell'Agenzia delle Imposte in corso Vinzaglio, 8.

Il buon cuore dei nostri lettori

Per la famiglia dell'elettricista Giovanni Velasco morto sul lavoro. Nuove offerte: N. N., L. 5; in memoria della signorina Lidia, 6; N. N. 15; Giacinta Pucci, 5. Totale 31. Somma precedente 157. Totale L. 188.

— Il prof. Giuseppe Levi e signora ci inviano L. 50 per la «Casa del Sole», in omaggio alla memoria del senatore Pio Foà, che fu presidente del benefico istituto.

[A] favore della famiglia dell'operaio Teo[...] Cavarra abitante in via Vigone 24, il [...] lasciato nell'indigenza il vecchio [...] moglie e due bimbe gli inquilini hanno raccolto 160 lire. Altre 30 [...] offerte da modesti operai di via [...]

TEATRI

"Balilla,,

Tre atti di D. Bulgarini

(Teatro Carignano - 16 ottobre 1923)

In *Balilla*, Domenico Bulgarini ha inteso esaltare l'amore che, vicini o lontani, si deve sentire per il proprio paese. E il proposito che vi deve essere in ogni cuore, di dimostrarlo, particolarmente quando può essere difficile e pericoloso. Nobile assunto. Buonissime intenzioni, ma che non bastano a dare vita ad un'opera teatrale.

Il suo Balilla, creatura di fantasia, non ha niente da spartire col monello genovese, che, con un gesto di rivolta, scatenò e avrebbe scatenato le furie di un popolo contro un esercito usurpatore e tiranno. Genovese anch'egli, se gli si vuole trovare una parentela non bisogna andarla a cercare nelle leggendarie ed eroiche cronache genovesi, ma nelle novelle comuni di Edmondo De Amicis.

Chi è e che cosa fa il Balilla di Bulgarini? Chi è? Un piccolo italiano che vive in Russia ai nostri giorni; un ragazzo di gran cuore e di molto sentimento, profondamente innamorato del suo paese, che ancora non conosce, e che tutto vive del ricordo della madre che i soldati bolscevichi hanno fucilato sotto i suoi occhi. La madre è morta per affermare l'italianità della sua origine e di questa italianità il figlio fa la sua ragion di vita. Insieme ad un piccolo gruppo di altri italiani che attendono di essere rimpatriati, Balilla vive in una città costiera della Russia. Sono con lui il nonno, un cieco, Giovanni Parodi, e il padre, Antonino Parodi, passato a nuove nozze con una megera di nazionalità russa, Pascoska, che finge di essere tutta amore per il marito e si concede invece ad un ufficiale della Ceka, certo Ivanow. Che cosa fa Balilla? Tiene vivo tra i suoi costanti l'amore per l'Italia; reagisce, come sa e come può, ad ogni prepotenza bolscevica; mantiene presente in casa, sempre viva, la figura della madre, una santa e dolce creatura; tende agguati alla matrigna, per rivelare al padre la tresca e liberarlo dal giogo.

Antonino Parodi è un ubbriaco d'amore; anche quando potrebbe vedere il tradimento si ostina a tenere gli occhi chiusi; chiuso a tal punto da non scorgere l'amante della moglie quando questi gli passa sotto gli occhi, e da lasciarsi imprigionare per un sospetto, per certi giornali italiani anti-bolscevichi che trovano nella sua casa, quando invece avrebbe modo di liberarsi di Ivanow e della moglie scoprendo l'adulterio e denunziando l'ufficiale. E per il buon uomo, preso tra il tormento bolscevico e le ire anti-italiane, la sarebbe finita, se una buona stella non vegliasse su di lui e se non lo soccorresse l'astuzia di Balilla. Imprigionato il padre, col semplice spostamento della lancetta di un orologio, il monello riesce a far mancare l'ufficiale, l'amante della matrigna, ad un ordine la di cui trasgressione comporta la fucilazione. Ivanow è arrestato, ma perviene ad evitare il castigo, denunziando la Pascoska come la responsabile del suo fallo. La pena che dovrebbe colpire lui colpisce lei. Come la madre di Balilla, anche la matrigna è fucilata ed il monello, che già ha assistito alla prima esecuzione, assiste anche a questa. Dimentica il passato, i suoi rancori, il suo odio e perdona alla morente che spira tra le sue braccia. Balilla torna poi a casa, e apprende che il padre è stato liberato e che una nave attende gli italiani per rimpatriarli. E' il suo sogno che si realizza. Nella vita non ha mai pensato ad altro, non ha mai desiderato altro. Il padre, il nonno, gli amici, tutte le persone che conosce e che ama, partono. Anch'egli deve partire, sta per partire, ma quando è sulla soglia di casa si ferma. Su di una parete vede il ritratto della mamma, pensa che nella Russia desolata nessuno penserà alla tomba di sua madre. Non si sente di lasciarla sola. Tutti partono; egli solo resta: resta con il suo grande amore ed il suo grande dolore.

Casi macchinosi, artificiosi, voluti. Come nelle favole. Ma nelle favole si colorano fantasticamente e l'ingenuità che li tesse ha la sua ragione: qui invece vogliono essere realistici e sono semplicemente puerili.

Il pubblico ha accolto *Balilla* freddamente. Due applausi al primo atto, poi silenzio. Applausi a scena aperta strapparono Luigi Carini, che era il vecchio Parodi, e Nerina Grassi, che vestì con molta disinvoltura e piacevolezza i panni di Balilla. Stasera *L'Avversario* di Capus.

gi. mi.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Compagnia drammatica B. Batrosti) — Ore 21: «Il pensiero», dramma di Leonida Andreieff.

CARIGNANO (Compagnia dramm. L. Carini) — Ore 21: «L'avversario», commedia di Capus.

BALBO (Compagnia d'operette Lucarelli) — Ore 21: «Lisa la bellezza», operetta di Eysner.

SCRIBE (Spettacoli d'opera) — Ore 21: «Andrea Chénier» dramma lirico di Giordano.

ROSSINI (Compagnia dialettale Casaleggio) — Ore 21: «L re d'ij cassèrol» vaudeville di Bipp e Dell'Ami.

GIANDUJA (Marionette Torinesi). — «I 3 soldi 'd barba Stoo», farsetta.

ROMANO (Compagnia Operette «Autonia»). — Ore 21: «Casta Susanna».

MAFFEI — Ore 21: Spettacolo di varietà.

ESPOSIZIONE DELLE INDUSTRIE STADIUM. — Dalle ore 9 alle 19,30. Nei giorni di giovedì, sabato e domenica dalle ore 9 alle 23.

SOCIETÀ AMICI DELL'ARTE. — 75.a Esposizione Nazionale di Belle Arti. — Aperta tutti i giorni dalle ore 9 alle 12 e dalle 14 alle 18.

Le beghe fra ingegneri per il passaggio nel giardino reale

Il direttorio del Sindacato fascista ingegneri di Torino comunica che «preoccupatosi della nota contestazione professionale sorta in merito al passaggio attraverso il giardino reale, ha invitato i signori ing. prof. comm. Angelo Reycend, ing. conte comm. Antonio Vandone, ing. gr. uff. Eugenio Mollino, ing. Mario Accati, nonchè l'ing. cav. Giuseppe Bisazza quale delegato del direttorio stesso, a costituirsi in Commissione affinchè precisi se l'esecuzione sia o non secondo progetto ex novo rispetto a quello dell'ing. Alessandro Caboni in precedenza redatto, e nel caso negativo faccia proposte per eventuali rivendicazioni».

Notiziario sindacale

La Mutua Interna Operai Fiat funziona definitivamente. Il Consiglio di Amministrazione ha proceduto alle seguenti nomine: presidente, Durando Mario; vice-presidenti, Giuseppe Sladà e Waj Luigi; segretario, Vaccarino Carlo; vice-segretari, Icardi Giulio, Magnoz Giovanni. Gli affari di presidenza e di segreteria, nella loro prima riunione, hanno nominato i seguenti medici: per la zona della Barriera di Orbassano e centro: dottor Appendino Luigi; per la zona della Barriera di Milano e adiacenze: dott. Arnaud Luigi; per la zona Barriera di Nizza e adiacenze: dott. Birsari Alberto; per la zona corso Moncalieri, Cavoretto e sue adiacenze: dottor cav. Quartara Nicolò.

Seguendo la Cronaca

SCUOLE DI BALLO

L'Istituto privato di danza già Barberis, via S. Quintino, 17: l'elegante e serio ritrovo delle più elette famiglie torinesi, avverte che la Scuola è riaperta, si sono iniziate le lezioni delle ultime creazioni di danze moderne e si tengono esercitazioni diurne, riunioni serali esclusivamente famigliari.

Carboni, Combustibili, Carboni

F. Gasco, Cervino 60, tel. 20-30, acquirente per consegne e pagamenti anche rateali i migliori *Cokes - Antraciti - Legna ardere*, a prezzi di indiscussa concorrenza.

Tutte le migliori Profumerie

le troverete soltanto presso la Ditta Ceronetti, Piazza Castello, Portici San Lorenzo.

Le PELLICCERIE

nei diversi tipi più cercati, si trovano in ricco assortimento e a buoni prezzi

da Succ. A. DEMATTEIS

Piazza Castello 23. Unica Succursale Porta Palazzo - Ponte Mosco.

I VELLUTI

migliori di seta e cotone, d'ogni prezzo, altezza e colore, si acquistano con assoluto vantaggio sulla concorrenza

da Succ. A. DEMATTEIS

Piazza Castello 23. Unica Succursale Porta Palazzo - Ponte Mosco.

Le SETE

Il più grandioso e completo assortimento di sete d'ogni qualità e tinta si trova, ai prezzi minimi del mercato

da Succ. A. DEMATTEIS

Piazza Castello 23. Unica Succursale Porta Palazzo - Ponte Mosco.

I prezzi più convenienti

che non hanno bisogno di réclame perchè conosciuti e apprezzati da tutta Torino e dagli acquirenti di provincia, si trovano

da Succ. A. DEMATTEIS

Piazza Castello 23. Unica Succursale Porta Palazzo - Ponte Mosco.

Se dopo 28 anni

di ininterrotta attività commerciale, la Sartoria A. Marchesi, via S. Teresa 1 (piazzetta della Chiesa), continua ad essere la *migliore fra le migliori Case specializzate per il completo abbigliamento maschile*,

VUOL DIRE

che la Sartoria *A. Marchesi* è indiscutibilmente meritevole della massima fiducia del pubblico, avendo essa sempre seguito rigorosamente il sistema del vendere merce ottima.

Ogni riparto: *Sartoria, Abiti fatti per uomo e ragazzi, Biancheria, Maglieria, Equipaggiamento alpino*, è dotato delle migliori produzioni nazionali ed estere ed è in grado di soddisfare a qualsiasi esigenza, e di sostenere qualsiasi concorrenza.

E la *Sartoria A. Marchesi continuerà sempre ad essere considerata giustamente la migliore Casa dell'abbigliamento maschile.*

Catalogo Generale gratis.

La PELLICCERIA è un articolo di fiducia

che rende perplessi i compratori e spesso li espone alle più mortificanti delusioni. Chi vuol acquistare pelli e pelliccerie non si deve dunque fidare del primo venuto, ma deve rivolgersi a Ditte accreditate come la

Ditta G. FANTINO

via Carlo Alberto 32 (Telefono 47-778) che al ricco assortimento di pelli in natura e confezionate, e di articoli di moda, unisce una notevole moderazione nei prezzi.

GIUOCHI DI SOCIETÀ

Sere sono in un circolo signorile si giuocava a questo semplice giuoco di società. Uno proponeva una domanda e veniva premiata la risposta più pronta, più originale o più rispondente al soggetto. Per esempio: «Il barbiere?» «E' loquace». «La manicure?» «E' pettegola». «Il lattivendolo?» «E' idrofilo». «L'appartamento?» «E' introvabile». «La Borsa?» «...o la vita!» e altre modeste piacevolezze del genere. Ma quando venne proposta la domanda: La Bioepatina? la risposta fu un coro: «E' meravigliosa!».

Le vendite all'asta di TAPPETI PERSIANI in BIELLA (Hôtel dell'Angelo)

continuano oltremodo animate. Anche stasera prevediamo che alla gentile contesa interverranno tutti gli amatori di cose d'arte e di tappeti persiani, che non si lasceranno sfuggire la eccezionale occasione di poter acquistare dei lotti meravigliosi a prezzi miti. Fino a sabato tutte le sere, alle ore 21, vendita all'asta.

La vendemmia della lana al "NEGOZIO DI TUTTI,,

E' una vera vendemmia, per l'abbondanza delle lane, di ogni qualità e filato, e per i prezzi, che hanno l'andamento di quelli delle uve, sono cioè bassissimi. Le signore che hanno bisogno di provvedersi di lane ottime per golfs, maglie, scialli, ecc., si rechino al *Negozio di tutti*, in *Galleria Nazionale*.

Risparmieranno certamente moltissimo.

I mobili della Ditta LUIGI GATTI

L'unica esposizione degna di essere visitata, per la ricca scelta di mobili artistici eseguiti a perfezione con legnami finissimi a prezzi di concorrenza.

Esposizione-vendita, via Carlo Alberto, 23.

Gli elegantissimi si vestono

di preferenza presso la *Sartoria Regia Morbidelli*, in via Roma 30. Ambiente signorile, tagliatori di primissimo ordine, tessuti magnifici ed esclusivi delle primarie fabbriche inglesi, modelli di ultima moda.

Una nuova Esposizione

interessantissima di mobili di ogni genere, di lusso e comuni, si può sempre ammirare gratuitamente da Celestino, in via XX Settembre 51, Telefono 47-314.

SIGNORINO! SIGNORINO! SIGNORINO!

parrucchiere dei bimbi e delle signore. Applicazioni Henné a L. 10. Via Montebello 2 (via della Mole Antonelliana). Tel. 42-418.

I Divertimenti

AUGUSTO GENINA ha messo in scena "GERMAINE,, di cui oggi il CINEMA AMBROSIO

inizia le rappresentazioni. Si tratta di un magnifico lavoro drammatico e poetico, una sceneggiatura eccezionalmente originale e di grande buon gusto. Il dramma, di A. Bellot, è il contrasto umano e commovente tra due creature femminili, delle quali la più mite e buona finisce per trionfare nonostante le raffinatezze degli audacissimi intrighi per perderla e farla perire.

La bellissima RIA BRUNA

è la interprete principale e sotto la direzione del Genina ha saputo rendere in modo suggestivo e convincente il personaggio della protagonista. *Germaine* è destinata a un grande successo d'arte e di teatralità.

— Tutti i pomeriggi grande convegno di signore al *thè* con danze nel *Salone dei Concerti*. Dopo le 23 magnifica affluenza di pubblico scelto ai «trattenimenti danzanti» con ricco servizio di buffet.

— Prossimamente: *Maria Antonietta*.

CINEMA TEATRO VITTORIA PERLA WHITE

ha richiamato anche ieri moltissimo pubblico ed assistere alla sua amorosa avventura *La regina del Dancing Rouge*, sceneggiata dalla Fox Film. Nel varietà

QUATTRO BIMBI DANZATORI

i graziosi *Quattro Zena*, raccolgono scroscî di applausi coi loro caratteristici balletti. Anche *Les Giacis*, antipodisti, hanno ottenuto un successo bellissimo coi loro esercizi originali ed eleganti.

Il "Gran Premio della Moda,,

a Mirafiori è l'attualità ricca di particolari, che si proietta fuori programma.

— In preparazione: *Venti anni dopo*.

"FRIDOLEN sotto l'uragano,,
"FILOMENA vuol far la diva,,
"Strano mestiere di TEODORO,,

sono le films comicissime, di due atti ciascuna, che da lunedì fanno ridere in modo superlativo gli spettatori che affollano il *Cinema Italia*. Spettacolo adatto per famiglia.

"SANTARELLINA,,

il trionfo colossale del SALONE GHERSI

Il *Ghersi* continua a segnare «esauriti» e a rimandare pubblico per il trionfo veramente colossale e crescente di *Santarellina*, la gaia commedia-operetta francese che la

LEDA GYS

interpreta in modo impareggiabile con grazia, brio, efficacia e senso della comicità misurata e signorile, che è ancora la migliore.

"SANTARELLINA,, sta superando tutti i successi

e il pubblico che ad ogni rappresentazione affolla dal *Salone Ghersi* è un pubblico soddisfattissimo. Fuori programma *Il Gran Premio della Moda a Mirafiori* con l'intervento del Principe Ereditario.

Imminente: "AMORE,,

E' una grandiosa film a colori che costituirà uno spettacolo originalissimo, assolutamente nuovo per l'Italia. Il programma sarà completato da una piacevolissima comica di Max Linder: *Max sulle Alpi*.

I vinti della vita

Un drammatico suicidio è avvenuto ieri mattina, verso mezzogiorno, nella casa al numero 106 di via Val Salice. Il panettiere Ernesto Bacchino di 31 anni, il quale fino a quell'ora aveva mantenuto un contegno apparentemente calmo, estratta improvvisamente di tasca una rivoltella, si sparò due colpi alla tempia sinistra. Nella stessa camera, presso di lui, era anche la moglie, che rimase atterrita dal folle gesto del marito e invocò soccorso. Essa ha dichiarato di non conoscere le ragioni che spinsero il Bacchino al suicidio. I due colpi di rivoltella produssero una gravissima ferita ed il disgraziato entrava quasi subito in agonia. Una auto-ambulanza municipale, richiesta col telefono, giunse presto sul posto, scortata da una guardia civica, e trasportò il Bacchino all'ospedale San Giovanni, ove il dottor Andreoli dovette limitarsi a constatare il pericolo imminente di vita. Il Bacchino è morto infatti dopo circa un'ora di dolorosa agonia. L'arma, sequestrata ora dagli agenti di pubblica sicurezza, era stata da lui acquistata pochi giorni or sono.

***

Il guardiano ferroviario Giovanni Aliceri rinvenne all'alba, sulla linea Torino-Modane, nei pressi del casello N. 2, il cadavere del venditore ambulante Domenico Gambino, d'anni 57, senza fissa dimora. Un medico municipale, recatosi sul posto, insieme al commissario di P. S. cav. Baldino, per le constatazioni medico-legali, rilevò che la morte, avvenuta in seguito ad investimento, datava da circa tre ore. In tasca al morto furono rinvenute L. 1,50; si ritiene trattarsi di suicidio. Il Gambino, in seguito a precedenti condanne, era da tempo sottoposto alla vigilanza speciale da parte della Polizia. Il cadavere venne trasportato alla camera mortuaria del Valentino.

***

Verso le ore 4 di ieri, certo Pormale Carlo, abitante in corso Orbassano N. 8 bis, uscito dalla soffitta che abita nella casa per recarsi alla latrina, sentì dei forti lamenti provenienti dalla soffitta occupata dal pittore May Ettore, d'anni 59. Il Pormale informò subito della cosa un graduato delle guardie municipali, abitante nella casa stessa, il quale recatosi prontamente sul posto, ed avendo quasi la certezza che fosse avvenuta qualche disgrazia, aprì la porta con uno spintone ed entrato trovò il pittore in istato asfittico sul pavimento con un braciere acceso rovesciato, che già gli aveva incendiato le vestimenta causandogli una grave bruciatura al fianco sinistro. L'agente, visto di che si trattava, portò sollecitamente il sofferente all'aperto spegnendogli gli indumenti e praticandogli la respirazione artificiale, con esito felice, tanto che in un quarto d'ora circa egli si era rimesso. Il graduato fu nella bisogna coadiuvato efficacemente dal suaccennato Pormale e da certo Gagno Giuseppe, pure ivi abitante, i quali provvidero poscia anche a spegnere il braciere. Intanto sopraggiunte due guardie municipali della locale sezione, a mezzo dell'auto-barella dell'Ufficio d'Igiene, accompagnarono il May all'ospedale San Giovanni, dove fu ricoverato e giudicato guaribile in un mese per scottature di 2.o e 3.o grado. Il pittore, che aveva chiuso tutte le fessure della porta e della finestra con una specie di calce, disse di avere tentato di porre fine ai suoi giorni perchè stanco di vivere.

***

— Il giovane Antonio Castagneri, di anni 15, abitante in via Talucchi, 3, figlio del proprietario del garage Castagneri, sabato era fuggito da casa e nessuno l'aveva più visto. Ieri sera, verso le ore 20, una sua sorellina scesa nel garage a giocare scorgeva a terra ferito il ragazzo e corse immediatamente ad avvisare i genitori che accorsero con alcuni operai. Il ragazzo si era sparato un colpo di rivoltella in direzione del cuore. Aveva approfittato probabilmente di un momento in cui il guardiano aveva lasciato la rivoltella incustodita, se ne era impossessato, e puntatasela in direzione del cuore aveva fatto scattare il grilletto. Trasportato immediatamente al Martini il ragazzo venne visitato dal dottor Marchisio che gli riscontrò una ferita al lato sinistro del petto con perforazione del polmone. La prognosi è riservata.

Un ignoto bastonatore

Il negoziante Pino Vincenzo d'anni 75, abitante in via Beriola N. 3, mentre saliva le scale della casa fu colpito alla testa da una bastonata datagli da uno sconosciuto. Trasportato al S. Giovanni, il dott. Trabucco constatò che aveva riportato una ferita con lesione dell'arteria temporale; e lo giudicò guaribile in quindici giorni.

NOTE SPICCIOLE

L'Associazione Reduci d'Africa ha inviato al generale Cittadini, primo aiutante di campo di S. M. il Re, un caloroso telegramma d'augurio per il ristabilimento in salute delle Principesse Mafalda e Giovanna.

Scuola per la panificazione e industrie affini. — Le iscrizioni sono aperte alla Segreteria di corso Vittorio Emanuele 19.

Società principali cuochi e camerieri. — Assemblea generale oggi alle ore 14,30.

Società Orbassano e S. S. Paolo. — Assemblea trimestrale martedì 23, alle ore 20,30.

A. G. F. 30.a Legione Centuria «D. [illegible]». — Gli avanguardisti delle classi 1908-09 devono trovarsi giovedì alle ore 8,30 in sede. Abito civile.

Feriti ufficiali combattenti in congedo. — Sabato 20, in via Lagrange, 7, alle ore 21, assemblea generale.

I vecchi pensionati sono convocati per le ore 20,30 di stasera mercoledì, in via Basilica, 6.

La Società Orto-Agricola del Piemonte avverte che è stata sospesa la consueta esposizione di crisantemi.

Società Promotrice Industria Nazionale. — Giovedì, ore 21, assemblea per discutere il riordinamento dei dazi interni di consumo. I non soci possono ritirare il biglietto d'invito alla Segreteria.

Un portamonete con lire 200 e un piccolo orologio d'oro è stato smarrito da Annetta Riva, abitante in via Bonelli, 3. Preghiera a chi l'avesse trovato di consegnarlo in Municipio.

Gli esami teorico-pratici per la professione di avvocato, sono fissati per il 12 e 13 novembre. Domande al Consiglio dell'Ordine degli avvocati in via Corte d'Appello, 16, entro il 4 novembre.

Associazione Nazionale combattenti. — L'ufficio di consulenza scolastica funziona nei giorni di mercoledì e venerdì dalle 17,30 alle 18,30 e la domenica dalle 10 alle 11,30 nella sede sociale.

Unione democratica ex-combattenti e mutilati. — Stasera, mercoledì, riunione Consiglio direttivo.

Genealogia. — Il macellaio Casale Battista e sua figlia Giuseppina, abitanti in via S. Donato 13, non hanno nulla a che fare coi gli omonimi del dramma di corso Valentino, 1.

Centuria Giovanni Berta dell'A. G. F. — Stasera, mercoledì, alle ore 20,30, assemblea in sede, via Bogino, 6. Abito borghese.

Gruppo medici giornali Sindacato fascista. — I soci sono convocati per stasera, alle ore 21, in sede, per la questione della tariffa. Non sono ammesse le assenze.

Sindacato fascista tecnici metallurgici. — Tutti i tecnici e impiegati delle Officine Soc. Tedeschi, Lancia, Montefusco, questa sera alle ore 21, assemblea in via Maria Vittoria, 27.

ULTIME NOTIZIE

Il presidente della Cecoslovacchia festeggiato a Parigi

Il brindisi politico di Millerand e la risposta dell'ospite

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 16, notte.

Il signor Masaryk, presidente della Repubblica ceco-slovacca, è arrivato a Parigi stamane alle ore 11. La stazione del Bois de Boulogne per la circostanza era pavesata con bandiere francesi e ceco-slovacche; ed una compagnia della guardia repubblicana, con bandiera e musica, rendeva gli onori militari.

L'arrivo - Il ricevimento all'Hôtel de ville

Quando il treno è giunto, il presidente Millerand si è fatto incontro all'ospite, e gli ha stretto cordialmente la mano, dandogli il benvenuto. Il direttore del protocollo ha fatto quindi le presentazioni di uso. Fra i presenti si notavano tutti i membri del Governo, i presidenti del Senato e della Camera, ed i membri del Consiglio municipale di Parigi. Il signor Masaryk era accompagnato dal dottor Benes, ministro degli Esteri.

Dopo aver passato in rivista la compagnia d'onore, il presidente Masaryk è stato accompagnato al Quai d'Orsay, dove alloggerà. Lungo la strada percorsa dal presidente della Repubblica ceco-slovacca erano schierate le truppe della guarnigione, che hanno reso gli onori, fra acclamazioni della popolazione.

Alle ore 14 il presidente Masaryk si è recato all'Arco del Trionfo, dove ha deposto una corona sulla tomba del « soldato sconosciuto ». Quindi, accompagnato dal signor Benes, ha reso visita, all'Eliseo, al presidente Millerand. La visita è durata circa quindici minuti. I due presidenti hanno poi lasciato l'Eliseo, e coi rispettivi seguiti, scortati dalla guardia repubblicana a cavallo, si sono recati all'Hotel de Ville, dove il Consiglio municipale di Parigi ha offerto loro un ricevimento. Sono stati pronunciati discorsi dal signor Lalou, presidente del Consiglio municipale, e dal signor Guillard, prefetto della Senna. Ha loro risposto il signor Masaryk, cui il presidente del Consiglio municipale ha consegnato, a nome della città di Parigi, una grande medaglia d'oro ed un esemplare dell'opera: « L'Hotel de ville ».

Millerand

Questa sera in onore del signor Masaryk è stato dato un pranzo di gala all'Eliseo. Oltre a tutti i membri del Governo, assisteva il corpo consolare. Allo sciampagna, il Presidente della Repubblica pronunciò un brindisi nel quale rilevò la tradizionale amicizia della Boemia per la Francia, ricordando in particolar modo che i deputati cechi della Dieta di Boemia nel decembre 1870 avevano inviato alla Francia una coraggiosa e commovente testimonianza della loro simpatia nell'infortunio. Dopo aver fatto allusione alle prove attraversate in comune durante la grande guerra, il signor Millerand ha continuato:

« *L'assetto creato nell'Europa Centrale e Orientale non ha, e voi lo sapete, difensore più sincero e più deciso della Francia. I principii di giustizia e di equità che l'hanno ispirato sono ai nostri occhi, come a quelli della Ceco-Slovacchia, la più sicura garanzia della pace, cui noi siamo profondamente attaccati; ed è tale cosa che conferisce alla nostra amicizia la più solida base. Non vi è nella nostra politica comune nulla che contrasti col risorgimento economico degli altri paesi della regione danubiana. La Francia, naturalmente d'accordo con le vostre concezioni personali, così generose ed elevate, desidera, nell'interesse del mondo, che possa ben presto ritornare una situazione fiorente* ».

Poi, respingendo le accuse di imperialismo mosse alla Francia, Millerand proseguì:

« *La Francia vuole soltanto, come voi, che i vinti osservino i trattati, che adempiano ai loro obblighi di riparare, e che rinuncino, senza pensieri reconditi a ristabilire un regime di forza e di oppressione, regime definitivamente abolito. Certamente, signor Presidente, il vostro prezioso concorso ci è acquisito nell'avvenire, come lo fu nel passato; e mi rallegro nel vedere che le vedute e l'azione del vostro paese sono strettamente associate a quelle della Repubblica francese. E in tale pensiero e in nome della Francia, di cui mi felicito di tradurre i sentimenti, alzo il mio bicchiere alla prosperità della Repubblica Ceco-slovacca, nonchè alla salute dell'eminente capo di Stato, la cui nobiltà di spirito e il grande cuore hanno da tanto tempo conquistato il nostro rispetto e la nostra ammirazione, come hanno meritato ed ottenuto la fiducia dei suoi concittadini* ».

Masaryk

Il presidente Masaryk, a sua volta, ha risposto ringraziando; ed ha soggiunto:

« *Il nostro compito attuale è difficile. Nella pace conclusa in Francia e sotto la direzione della Francia, gli Alleati hanno posto basi sane per la ricostruzione dell'Europa. La liberazione di numerose nazioni, liberazione conseguenza della guerra e della rivoluzione, ha apportato in Europa maggiore giustizia. Nella guerra e nella pace si è trattato soprattutto della liberazione di numerose piccole nazioni. Non dimentichiamo che fra i tedeschi e russi si trovano una ventina di piccole nazioni liberate dalla guerra. Io so che qualcuno si è lagnato qua e là della « balcanizzazione » dell'Europa; ma la storia e la vita delle nazioni non sono sottoposte alle regole del comfort dei viaggiatori in un vagone-letto* ».

Concludendo, il signor Masaryk ha detto:

« *La politica della Francia, nelle ore angosciose dell'Europa, è sempre stata generosa; ed ecco perchè, nel nostro sforzo di ricostruzione dell'Europa Centrale, noi contiamo sulla collaborazione della Francia generosa* ».

Questi due brindisi sono stati ascoltati in piedi.

"L'operazione è riuscita,, dichiara il ministro belga degli Esteri

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 16, notte.

Jaspar, ministro degli Esteri belga, ha fatto ieri dichiarazioni interessanti al corrispondente del *Times* da Bruxelles. Egli ha detto anzitutto che l'occupazione della Ruhr mirava solo ad esercitare una pressione sul Reich, per farlo pagare. « L'operazione è riuscita — ha proseguito Jaspar — giacchè il Reich si è sottomesso, e la resistenza è cessata. Il Governo inglese aveva proposto che si creasse una «commissione internazionale» per assodare la capacità tedesca. La Francia ed il Belgio considerarono inaccettabile tale proposta. Gli esperti belgi studiarono la questione della capacità germanica, e sottomisero agli Alleati un progetto tecnico. Il Governo inglese allora propose di sottoporre questo progetto ad una Commissione internazionale, sostenendo che la Commissione delle riparazioni non era un ente imparziale. Poincaré si oppose a tale criterio, insistendo che solo la Commissione delle riparazioni era autorizzata a trattare il problema. Il Governo inglese, quello francese e quello italiano hanno ora dichiarato che la Commissione delle riparazioni può procedere all'esame delle proposte tecniche belghe ». Jaspar ha terminato mettendo in luce questo successo belga. « La nostra azione — egli ha detto — è riuscita a riportare la questione delle riparazioni sul terreno della politica attiva ».

La parte importante delle dichiarazioni è naturalmente la prima. Anche nell'editoriale il *Times* si occupa del progetto belga, che rimane praticamente ignorato dal resto della stampa. Ed è illuminante in quello che dice alla Francia: il giornale infatti trova ragionevoli le domande francesi relative alla priorità; ma non vorrebbe che esse coinvolgessero la rinunzia completa delle domande britanniche. « Il Governo inglese peraltro — aggiunge il *Times* — è pronto a fare sacrifizi. Perciò, se la Francia, da parte sua, si trovasse in grado di fare qualche concessione, in certo modo proporzionata, ciò servirebbe almeno a sgomberare il terreno per un progetto interalleato di carattere costruttivo sulle riparazioni ».

Fin qui il *Times*. I lettori ricorderanno che — sia pure *sub conditionem* — fra Baldwin e Poincaré si era convenuto implicitamente che la Francia avrebbe ottenuto tutte le priorità che voleva. Il *Times* nuovo stile si affretta ora a riconoscerlo come un « caso ragionevole ». Un'altra conferma risiede nel fatto che nel frattempo il Belgio ha creduto opportuno far tenere, riavanzando un progetto suo proprio, che implica la priorità belga. L'effetto di questa mossa sul *Times* risulta, come avete visto, piuttosto scarso. Frattanto le critiche parigine alla proposta belga trovano naturalmente consenzienti i circoli competenti di Londra, i quali osservano che discutere il metodo di pagamento da assegnarsi a un debitore prima che la posizione di quest'ultimo sia stata stabilizzata, significa mettere il carro innanzi ai buoi.

Corre voce inoltre che il progetto del generale Smuts, il quale verrebbe a proporre per la Germania un trattamento analogo a quello fatto all'Austria, si trova già sottoposto, per qualunque evenienza, ad un forte processo di inacquamento.

La tragedia della Germania

Giornata di tumulti e conflitti a Berlino e in provincia

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 16, notte.

Davanti al Municipio di Berlino sono continuate nel pomeriggio di oggi le dimostrazioni, senza portare però a gravi incidenti. I disoccupati hanno presentato al sindaco della città le loro condizioni, chiedendo un sussidio di dieci miliardi a testa, la immediata consegna di due pagnotte, di un metro cubo di legna, un chilogrammo di strutto, ecc. Inoltre chiedono la costituzione di cucine economiche; e per quelli senza abitazione, provvedimenti adeguati. Il sindaco ha riconosciuto che le condizioni dei disoccupati sono critiche; ed ha promesso che alcune delle domande saranno esaudite, se il Municipio di Berlino, che non ha mezzi necessari per farlo, riceverà dal Governo centrale gli aiuti finanziari adeguati.

Le conversazioni fra i delegati dei disoccupati ed il sindaco furono poi interrotte da nuovi disordini davanti al Municipio; e rimandate a domani. Nel frattempo, nel tardo pomeriggio, circa duecento fra ragazzi e fanciulle cercavano di assalire il Municipio per una via secondaria. Di fronte agli sforzi della polizia per disperderli essi gridavano: « Arrestateci! ci farete tanto piacere: non abbiamo da mangiare. Noi rimarremo dove siamo ». La polizia dovette effettivamente procedere ad arresti in massa per potere sgombrare la via. Le vie della città furono percorse nel pomeriggio da numerose automobili della polizia cariche di arrestati.

Un'altra colonna di dimostranti, proveniente dal nord di Berlino, si andava intanto radunando. Erano vecchi, donne, uomini e fanciulli, una folla misera, che portava nei volti il segno di patimenti fisici e di lunghe sofferenze. Alcuni cercarono di impadronirsi delle automobili che stazionavano davanti alla Borsa, e gettarle nel fiume. La polizia riuscì a stento, e soltanto facendo uso delle armi, a disperdere i dimostranti. Si ebbero parecchi contusi ed alcuni feriti leggeri. Questa manifestazione assunse in parecchi punti un carattere antisemita.

Altri disordini si sono verificati nel nord della città. Parecchie panetterie furono saccheggiate. Qualche proprietario, facendo buon viso a cattiva sorte, distribuì gratis pagnotte ai cortei dei dimostranti.

La polizia ha pubblicato un manifesto, in cui ricorda alla popolazione che il regime dello stato eccezionale dura tuttora, e che quindi assai gravi sono le pene per coloro che saranno arrestati per violazione del divieto di riunione e di assembramento.

Nel resto della Germania i saccheggi dei negozi e le dimostrazioni sono all'ordine del giorno. A Lipsia furono assaliti dei negozi ed alcune trattorie. I negozi rimasero chiusi quasi per tutta la giornata. I venditori si sono dichiarati pronti a costituire un comitato di beneficenza per la distribuzione dei generi di prima necessità ai più bisognosi. Da Mannheim si annunzia che il numero dei feriti per le dimostrazioni di ieri sale a 17, fra i quali 4 poliziotti. Nella Prussia Orientale i disordini continuano. A Königsberg si sono avuti saccheggi e proteste rumorose, senza incidenti gravi.

Particolarmente critiche sono le condizioni di approvvigionamento nei territori occupati. L'esasperazione della popolazione è al colmo. Persone giunte oggi dal Reno assicurano che se la situazione non si chiarisce, se in qualche giorno cioè non si faranno arrivare viveri in quantità sufficiente ed a buon prezzo, sommosse sono inevitabili.

Il Governo tedesco intanto continua a cercare di tranquillizzare l'opinione pubblica; ma ha diramato oggi uno strano comunicato che non è certo fatto per calmare gli animi. Esso dice: « Negli ultimi giorni si sono diffuse voci fra il pubblico sopra la situazione in Sassonia. Le autorità competenti seguono colla più viva attenzione lo svolgimento di quegli avvenimenti. Il Governo provvederà affinchè sia garantito il mantenimento dell'ordine ed il rispetto della legge e della Costituzione ».

La salute del principe ereditario di Jugoslavia

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 16, notte.

La Legazione jugoslava comunica: « Sinsera una notizia, datata da Belgrado, circa lo stato di salute del principe ereditario, è erronea. Si tratta invece del principe Giorgio, fratello del re, che da qualche giorno è colpito da dissenteria. Il principe ereditario sta invece benone, ed i sovrani di Romania sono partiti da Bukarest per Belgrado, per assistere al suo battesimo ».

Lloyd George cittadino onorario d'una tribù di Pelli Rosse

L'ex-Premier ribattezzato "Due aquile,,

New York, 16, notte.

Oggi una scena interessante si è svolta al termine del gran banchetto offerto a Minneapolis in onore di Lloyd George, il quale abbandona, dopo un breve giro di conferenze, il Canadà. Alla fine del banchetto entrò nella sala una missione di Pelli Rosse. Il loro capo rivestiva un abito variopinto di gran gala, e offrì all'ex-Premier inglese, la cittadinanza onoraria della tribù Pelli Rosse dei « Siux ». A Lloyd George fu, in questa occasione, dato il nome di « Wambilinopi », che significa « due aquile ». Il capo dei Pelli Rosse tenne a spiegare a Lloyd George il significato del nome glorioso che gli era stato dato. Due aquile: una, aquila di guerra; l'altra, aquila della pace. I Pelli Rosse poi offrirono interessanti regali alla signora e signorina Lloyd George, in ricordo della loro visita.

Famiglia distrutta da un treno ad un passaggio a livello americano

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 16, notte.

Un'intera famiglia di 9 persone è stata distrutta in un terribile accidente ferroviario vicino a Brookfield nello Stato di Indiana. Il corrispondente da New York del *Daily Express* riferisce che il signor Meanz di 68 anni tornava da una gita, accompagnato da due figlie maritate, da un figliuolo e da una schiera di nipoti e cognati. Egli si era recato in una scuola vicina a prendere dei bambini. Nel viaggio di ritorno, l'automobile sulla quale si trovava la famiglia del Meanz fu investita da un treno diretto ad un passaggio a livello. La vettura fu schiantata. La sola persona che riuscì a sopravvivere all'accidente fu un cognato del signor Meanz, il quale fu lanciato dalla locomotiva a circa trenta metri di distanza, ma se la cavò con qualche semplice scalfittura.

Il Municipio di Bombay vuol boicottare tutte le merci dell'Impero

Bombay, 16

Il Municipio di Bombay ha votato a grande maggioranza una mozione, in cui si domanda il boicottaggio di tutte le merci dell'Impero britannico, in segno di protesta per il modo con cui il Ministro delle Colonie britanniche tratta gli indiani della Colonia britannica di Kenya nell'Africa Equatoriale. (Ag. Stefani)

Generale russo ucciso sulla frontiera polacca?

Londra, 16, notte.

Secondo un dispaccio da Mosca via Berlino, che però non ha ricevuto conferma ufficiale, il generale comandante delle truppe rosse, Wolym, avrebbe traversato per errore la frontiera russo-polacca e sarebbe stato ucciso con un colpo di fucile. (Ag. Stefani)

L'addetto militare italiano a Madrid si frattura un braccio

(Servizio speciale della « Stampa »)

Madrid, 16, notte.

Oggi, in seguito ad un'accidentale caduta, il colonnello De Marsengo, addetto militare italiano, il quale si trovava colla missione navale italiana a bordo dell'incrociatore *España* nelle acque di Melilla, si è fratturato l'avambraccio. Il colonnello è stato ricoverato all'ospedale di Melilla, ma si troverà in grado di tornare a bordo entro brevissimo tempo.

Una Missione italiana nell'Africa Orientale

(Servizio speciale della « Stampa »)

Il Cairo, 16, notte.

Oggi il Governo italiano ha chiesto al Governo egiziano agevolazioni per una missione scientifica che intende fare studi sulle coste del Mar Rosso. Si afferma che la missione si trasferirà quindi sulle coste dell'Oceano Indiano, ed erigerà un faro al capo Guardafui.

La miniera della morte

5 altri cadaveri scoperti

Parigi, 16, notte.

Il *Journal* ha da Londra: « Cinque nuovi cadaveri sono stati estratti dalla miniera di Redding in Iscozia. Domani sarà certamente possibile penetrare nella sezione N. 2 che non è stata ancora invasa dall'acqua e dove si suppone siano ancora tre minatori ».

La causa della sciagura di Lympne

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 16, notte.

Nel pomeriggio d'oggi un aeroplano ha lasciato l'aerodromo del Bourget diretto a Lympne per ricondurre in Francia il corpo dell'aviatore Maneyrol. L'inchiesta cui è stato proceduto, secondo la legge in Inghilterra, sulla tragica fine del disgraziato aviatore, ha stabilito che l'accidente è dovuto alla rottura degli organi che trattenevano fisse le ali.

Il pittore Ventura impazzito

Milano, 16, notte.

E' improvvisamente impazzito il pittore Renzo Ventura, noto soprattutto come geniale copertinista e illustratore di parecchi volumi usciti in questi ultimi cinque anni. Il Ventura, che aveva già dato nella mattinata qualche segno di squilibrio mentale, si trovava al Cova, quando fu colto da un accesso furioso. Accorso il direttore, il Ventura fu persuaso a salire su una carrozza e condotto quindi all'astanteria di via Lamarmora.

Case isolate dalla fiumana presso Nola

Caserta, 16, notte.

Un violento temporale si è abbattuto sulle campagne di Nola. Il torrente Sasso ha abbattuto il muro di argine per oltre sessanta metri, riversando la corrente attraverso la campagna e l'abitato di Cicciano. L'alluvione ha isolato completamente un quarto dei fabbricati. L'altezza dell'acqua ha raggiunto un metro circa. Non vi sono vittime, ma i danni sono considerevoli.

Due violenti all'Assise d'Alessandria

Alessandria, 16, notte.

Il gerente del giornale « La Squilla » socialista di Novi Ligure, Massone Francesco, di anni 27, è comparso davanti i giudici popolari per aver firmato il 24 luglio 1920, un violento articolo col quale si istigava a commettere reati di danneggiamento alle tipografie di giornali e violenze contro gli ufficiali dell'esercito. Dopo una breve discussione è stato condannato alla pena di anni uno, di cui nove mesi condonati.

In contumacia è stato pure condannato l'anarchico Bottalino Domenico, di anni 27, per avere pronunciati discorsi inneggianti alla rivoluzione ed all'abbattimento del Governo di allora. E' stato condannato ad un anno e giorni 15 di reclusione e lire 300 di multa. Difesa avv. Pastorino.

Il rovinoso nubifragio nell'Udinese

Un'alluvione di ghiaia

Udine, 16, notte.

Ieri vi abbiamo dato la prima notizia di un grave nubifragio che aveva colpito la zona da Chiusaforte a Camporosso. Ecco ora dei particolari. La località più danneggiata è stata Ugovizza, una borgata di 800 abitanti che si trova a 787 metri sul livello del mare a quasi 3 chilometri da Malborghetto, collocata proprio ai piedi del monte, a lato di un torrente alimentato da altri torrentelli. Anni or sono fu necessario raccogliere quel torrente Ugue nel tratto che attraversa l'abitato fra due muraglioni, formando così un canale. Domenica scorsa dopo che per tutta la notte aveva piovuto a dirotto, verso le 10 l'Ugue cominciò ad ingrossare. Allora si comprese il pericolo che sovrastava il paese. La popolazione si recava in quell'ora a messa e non parve preoccupata, per quanto l'ing. Sacco, che si trovava sul posto per alcuni lavori edilizi ed alcuni tecnici insieme al brigadiere dei carabinieri, cercassero di persuaderla a sgombrare le case. Alle ore 13 il pericolo divenne realtà e le acque dell'Ugue cominciarono ad invadere le strade più basse di qualche metro ed inondarono i pianterreni delle case. I ruscelli ed i torrenti per la violenza della corrente scaricarono sulla pianura a valle per ore di seguito una stragrande quantità di ghiaia e di macigni, alcuni dei quali di un metro cubo.

Lo stesso pericolo a Bagni di Lusnizza, San Leopoldo e Camporosso, ma in proporzione minore, poichè molto minore era la corrente d'acqua. Lungo la strada nazionale Pontebba-Tarvisio i molti torrenti avevano scaricato sulla carrozzabile cumuli di sassi ostruendola e rompendola in molti punti. Lo stesso era avvenuto sulla linea ferroviaria, che se non fu spezzata, fu però ostruita. Si dice che sulla nazionale di Pontebba sotto la ghiaia sia rimasto bloccato un automobile. Molte strade non esistono più; sei o sette ponti fra i maggiori sono stati asportati, senza contare le passerelle e i passaggi secondari. Così è avvenuto presso lo smantellato forte di Malborghetto, dove il Fella corre impetuoso e dove un ponticello è scomparso. Anche il canale della centrale elettrica, essendo ostruito in un punto.

Cittadini che affrontano due criminali mentre maltrattano dei bambini

2 feriti

Monza, 16, notte.

Un gravissimo fatto di sangue ha messo a rumore il popoloso rione di via Amati. Due pregiudicati, certi Vincenzo Pelucchi, di anni 30 ed Antonio Brambilla, quest'ultimo appena uscito dal carcere, si erano dati a maltrattare alcuni fanciulli reduci dal Ricreatorio popolare. La cosa fu notata da un passante, certo Conca, che redarguì i due malfattori. Per tutta risposta il Pelucchi estratto un coltello vibrava una coltellata al Conca, che colpito alla regione iliaca cadeva ferito a terra. Accorsero certi Fronzoso e Giuseppe Galbiate e si impegnò una lotta furibonda coi due pregiudicati. Durante la zuffa il Galbiate riceveva dal Brambilla una rivoltellata che gli produsse una grave ferita. L'intervento di un maresciallo dei carabinieri pose fine alla rissa furibonda. Dei due malandrini uno solo fu potuto arrestare e cioè il Pelucchi. L'altro riuscì a svignarsela. Le ferite del Conca destano qualche apprensione, giacchè sono penetranti in cavità.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ROMA

Il Sindacato nazionale dell'impiego privato, aderente alla Confederazione italiana dei lavoratori, ha comunicato al Ministro per l'Economia nazionale le conclusioni del 4.o Congresso nazionale tenuto recentemente in Torino.

DA MILANO

Due carabinieri si sono rifiutati di inseguire un taglieborse, che aveva derubato certo Angelo Galletti, di anni 31, di Como, del portafoglio contenente L. 1300, cambiali e documenti personali. I militi, al Galletti che li pregava di intervenire, risposero di non poter abbandonare il loro posto, perchè comandati.

« Il bell'Arturo » è il pregiudicato Arturo Lardelli, venticinquenne, di Calrate. E' stato arrestato quale autore di un audacissimo colpo ladresco compiuto due mesi fa nei magazzini della Ditta Fasina e Marzo, donde furono asportati su un « camion » circa 300 mila lire di telerie.

Pedalando sulla banchina lungo i binari del tram Milano-Crescenzago, in via Padova, è stato stritolato fra motrice e rimorchio un ciclista. Non si è ancora stabilita l'identità dell'ucciso.

DA GENOVA

Si è dimesso da Assessore provinciale fascista, il signor Giovanni Bilis, il quale in una circolare diretta ai fasci dice che, con tale atto si è dimostrato ossequiente alle disposizioni del Gran Consiglio fascista.

DA NAPOLI

Violentemente aggredita mentre si recava alla propria abitazione alla beccheria di sua proprietà, è stata la signora Nunziata Amendola, che fu derubata di 50.000 dall'Afragola tenute accartocciate in un fazzoletto. Il malandrino si dava quindi alla fuga.

DA ALESSANDRIA

Una scuola di puericultura ed igiene infantile si è inaugurata alla presenza del Commissario prefettizio, cav. Piomarta, ed altre autorità: oratore il prof. comm. Allaria di Torino che ha svolto il tema: « Quello che ogni madre deve sapere ».

DA BIELLA

Un'adeltata assemblea di liberali ha avuto luogo, con la partecipazione del prof. Giovannini, segretario politico del partito. Parla ono sul momento politico presente, oltre al prof. Giovannini, il prof. Sella, l'on. Rosazza. Venne pure posta in discussione la questione sindacale.

Evaso dal reclusorio militare di Gaeta, mediante documenti falsificati, certo De Marchis Lamberto, romano, è stato ripreso e denunciato pei falsi compiuti.

Una scuola di puericultura e igiene infantile è stata inaugurata alla presenza del Commissario prefettizio.

DA CUNEO

L'on. Giolitti ha promesso il suo intervento alla inaugurazione del monumento pei caduti del 2.o alpini.

La Mostra di frutticoltura è stata aperta, presenti le Autorità. Parlarono, applauditi, l'on. Soleri, l'on. Casalis, il sindaco avv. Bassignano, e il Prefetto.

DA ASTI

Per aver sparato rivoltellate contro un pregiudicato, il trentaquattrenne Ferdinando Gamba, è stato arrestato Marco Odicone, d'anni 22.

DA PIACENZA

E' rimasta stritolata dal tram a vapore, presso Ponte sull'Olio, certa Emilia Agnelli, cinquantenne, di Bettola. Essendo sorda non avvertì il sopraggiungere del convoglio.

E' morto misteriosamente il bimbo Renato Jeronni, iscritto ai « Balilla », che era precipitato da un calesse guidato dal padre, riportando gravi ferite.

DA UDINE

Per lo scoppio di un pneumatico, l'automobile del conte De Asarta si rovesciò lungo la strada di Codroipo. Il conte rimase ferito abbastanza gravemente, avendo riportata la rottura del ginocchio e di una gamba, nonchè una lunga abrasione al naso. Il meccanico riportò ferite meno gravi.

Investito e ucciso da un'automobile, fuori Porta Gemona, è rimasto il bambino Nino Di Biaggio, mentre correva a raccogliere la sua palla di gomma.

DA BOLZANO

Credendolo un compare, si abbeverava in San Candido (Innichen) con un capitano di finanza travestito il contrabbandiere austriaco Giuseppe Wuthlander, di Graz, consegnandogli un sacco contenente 26 chili di tabacco e 2 di cocaina. Ma il capitano si svelò, spianando la rivoltella e sparandogli alcuni colpi contro il Wuthlander, che si era dato alla fuga. Nonostante l'inseguimento del capitano, il contrabbandiere riuscì ad eclissarsi.

DA NIZZA MONFERRATO

L'annuale fiera di San Carlo, viene protratta al 5-6-7 detto mese per la ricorrenza del 4 novembre.

Sedicimila lire di danni ha arrecato un incendio alla cascina di proprietà del contadino [illegible] suido, in regione Cremosina.

DA SAN GILLIO TORINESE

Solenni onoranze funebri memoria dei gloriosi caduti [illegible] il prevosto teologo [illegible] [illegible] avvenne poi l'[illegible] medaglie, con discorso del [illegible] [illegible] presidente [illegible] [illegible] [illegible] a alla [illegible] [illegible] [illegible] gloria ai seguiti [illegible]

CRONACA

L'omaggio di Mussolini alle Principesse convalescenti

Una lettera al Re — Le orchidee — I colloqui dell'on. Acerbo a Torino.

Sulla visita del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio al Re — di cui abbiamo fatto cenno in cronaca — s'informa che l'on. Acerbo ha consegnato al Sovrano una lettera dell'on. Mussolini nella quale questi, a nome suo, del Governo e dell'intera nazione, esprime alla famiglia reale le felicitazioni più vive per la salute delle principesse Mafalda e Giovanna, oramai avviate verso la completa guarigione. L'on. Acerbo ha pregato poi la Regina di consegnare alle principesse delle finissime orchidee, contenute in artistici portafiori, quale omaggio particolare del Presidente on. Mussolini. I Sovrani hanno molto gradito il pensiero gentile e l'omaggio del capo del Governo raccomandando all'on. Acerbo di porgere al Presidente un cordiale ringraziamento. Il Re ha trattenuto l'on. Acerbo a una colazione di famiglia. Il sottosegretario alla presidenza, accompagnato dal Ministro della Real Casa, sen. Mattioli Pasqualini, ha fatto ritorno a Torino nel pomeriggio. Dopo essersi recato in prefettura, dove ha conferito con il Commissario per il Comune e con altre autorità cittadine, alle ore 18,30 è ripartito per Roma.

I ladri

I carabinieri hanno dovuto occuparsi ieri di un audace malvivente che, approfittando dell'assenza di tutti i famigliari, si introdusse, passando per la finestra, nella cascina Calossa, a San Francesco al Campo, allo scopo di compiere un furto. Il ladro però non fu molto fortunato, perchè trovò soltanto cinque lire riposte nel cassetto di un tavolino. Mentre egli stava ancora frugando nei mobili sopraggiunse certa Bice Fasella, di anni 54, la quale si era temporaneamente allontanata da casa. Il malandrino vistosi scoperto estrasse una rivoltella e con la minaccia di sparare riuscì ai terrorizzare la donna, potendo così darsi alla fuga senza essere visto da altre persone. Egli si allontanò sullo stradale verso Barbania e rimase sconosciuto nonostante le immediate ricerche dei carabinieri di San Maurizio.

Tre sconosciuti penetrarono ieri, mediante chiave falsa, nel magazzino della ditta Venezia, in via Parma, 7. I ladri operarono verso le 13, cioè poco dopo la chiusura del magazzino stesso. Essi si impadronirono di sette paia di scarpe e nove pacchi di palloni da foot-ball pel valore di L. 1200, lire 90 in danaro, due buoni di ricupero pel valore di 2900 lire ed alcune cambiali. Il furto è stato denunciato alla Sezione di P. S. Dora-Po, che ha subito iniziato le indagini per l'arresto dei colpevoli.

— Alcune notti fa i ladri, servendosi di chiavi false, sono penetrati nell'alloggio del marchese Gualfredo Ripa di Meana, in via della Rocca, 4, profittando che tutta la famiglia era in villeggiatura. I poco graditi visitatori rovistarono dappertutto e si portarono via argenteria, pellicce ed indumenti per un valore di ventimila lire circa. Le indagini della Polizia finora non hanno dato alcun risultato positivo.

SPORT

Il "raid,, Roma-Tripoli impedito dal maltempo

Roma, 16, notte.

L'idrovolante bimoto « Nes 53 », che avrebbe dovuto partecipare al raid Roma-Tripoli (che il Commissariato dell'aviazione ha dotato di un premio di lire centomila) non ha potuto partire dai cantieri di Sesto Calende per la forte burrasca che ha imperversato in questi giorni sul Lago Maggiore. Appena gli sarà possibile, il pilota Passaleva dovrà ammarrare a Vigna di Valle sul Lago di Bracciano, dove l'apparecchio verrà ricoverato fino a che le condizioni atmosferiche non si saranno migliorate e stabilizzate, per portarsi quindi a Roma a monte di Ponte Milvio, dove i delegati del Commissariato d'aeronautica verificheranno l'apparecchio per sincerarsi che a bordo sia stato provveduto agli apparecchi di navigazione e radiotelegrafia come è prescritto nel regolamento del raid. Intanto, le stazioni radiotelegrafiche di Roma, Napoli, Vittoria, Siracusa e Tripoli sono state avvertite di ascoltare le segnalazioni e le comunicazioni che l'apparato Marconi collocato a bordo dell'apparecchio trasmetterà volta per volta. Anche i piroscafi che si troveranno nel raggio dell'onda dell'apparecchio trasmittente dovranno ricevere le comunicazioni. La nuova installazione radiotelegrafica, oltre ad una radiotelefonica, ha un raggio d'azione di 400 chilometri. Sembra assicurata la presenza di S. E. Finzi, vice-commissario per l'Aeronautica, alla partenza da Roma del bimotore. (Stefani).

Un accidente aviatorio al gen. Bongiovanni

Roma, 16, notte.

Di ritorno da Agedabia, l'aeroplano del governatore della Cirenaica, generale Bongiovanni, durante l'atterraggio a Bengasi ha capotato. Il generale Bongiovanni ha riportato la frattura delle ossa nasali e varie contusioni di lieve entità. Tale accidente non ha impedito al generale Bongiovanni di riprendere le funzioni del suo ufficio.

Van Der Veer a Londra

Londra, 16, notte.

In un match di quindici riprese svoltosi a Londra il campione d'Olanda dei pesi massimi Van Der Veer ha pareggiato con l'inglese Townley. (Ag. Stefani).

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione Barometrica, ore 9: 744.

Temperatura massima del giorno 15 + 17,8

Temp. minima della notte dal 15 al 16 + 8,5

La giornata di ieri: Cielo coperto con qualche accenno di pioggia. Temperatura molto fresca.

Ponzo Giovanni, gerente.

Stamattina alle ore 2 santamente come visse, dopo grandi sofferenze, munita di tutti i conforti della nostra Santa Religione, rendeva la sua bell'anima a Dio

LINA ALFANO

Ne danno il doloroso annunzio:
La mamma: BORMIA ANNA ved. ALFANO;
il fratello: EUGENIO;
la sorella: LEOPOLDA;
e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo in Cumiana mercoledì 17 corr. alle ore 9,30. Non si mandano partecipazioni personali e si ringraziano fin d'ora le gentili persone che vorranno intervenire alla mesta funzione.

Cumiana, 16 Ottobre 1923 - (Torino, via Montebello, 6). (A

La famiglia PONZIO e parenti ringraziano vivamente tutti gli amici e conoscenti che colla loro presenza presero parte al loro immenso dolore per l'immatura fine del loro amatissimo (A

GIACOMO

✝

Stamane cristianamente come visse, moriva

SORDI REGINA ved. CHIAPELLO

Ne danno il doloroso annunzio:
i figli: SANTINA (Suor GESUINA Redenta); CESARE con la moglie GIOVANNA CAPELLETTI e figlie; VITTORIA col marito Dottor SISTO BIASETTI e figli; FILIPPO;
e parenti tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo mercoledì, 17 corr., alle ore 15, partendo dalla strada San Vito 398, per la Parrocchia di San Vito. Non si accettano fiori. Non si mandano partecipazioni speciali.

Torino, 16 ottobre 1923.

Gente, Telef. 4018 - Primo Stabil. Pompe Funebri

Oggi, alle 14,30, serenamente spirava.

Gambetta Giuseppe

La moglie, i figli e nipoti, n. danno costernati l'annuncio.

La sepoltura avrà luogo domani mercoledì, 17, alle ore 14,30, partendo dall'abitazione in via Calvo, N. 8.

Non si mandano partecipazioni personali.

Torino, 16 ottobre 1923. 4069

Ieri, alle ore 18.30, con cristiana serenità e forza d'animo, munita dei conforti religiosi, rendeva la sua bell'anima a Dio,

Rosso Anna nata Berardo

Ne danno angosciati il doloroso annunzio: il marito ROSSO ANDREA; la mamma CATTERINA GIRAUDI ved. BERARDO, i fratelli: GIUSEPPE colla moglie [illegible] BERARDO, ANDREA colla moglie BORELLO ANTONIETTA; le sorelle: MARIA col marito PIETRO TERRONE, GIOVANNA ved. ZUMAGLINO, ANGELA, TERESA col marito VENTURA ELVEZIO, FELICITA col marito BERARDO PIERINO; la suocera TERESA MARTINELLI ved. ROSSO; i cognati: ROSSO GIACOMO con la consorte GIRARDI CATTERINA, ROSSO FELICINA col marito GIRARDI BARTOLOMEO, ROSSO FRANCESCO con la consorte CROTTI ESTER, MARIA KRAUS ved. ROSSO; gli zii, zie, nipoti e parenti tutti.

Torino, 17 ottobre 1923.

I funerali avranno luogo giovedì, 18 corr., alle ore 8, partendo da corso Fiume, N. 8.

Gente, Telef. 4018 - Primo Stabil. Pompe Funebri.

Moitre Eldrado

d'anni 58

dopo una vita laboriosa e virtuosa, colpito da improvviso crudele malore, lasciava nello strazio e nel dolore la moglie BONAVERI CUNEGONDA, i figli PIERINO e SEBA, la suocera e parenti tutti.

Non si mandano partecipazioni personali.

I funerali avranno luogo mercoledì 17 corr. in Buttigliera Alta. (A

Ieri, alle ore 20, dopo lunghe sofferenze, sopportate con cristiana rassegnazione, confortato dai SS. Sacramenti, circondato da tutti i suoi cari, serenamente rendeva a Dio l'anima buona il

Nobile Alfredo Bianchetti

Colonnello di Cavalleria nella riserva

Addoloratissimi, ne danno il triste annunzio:
la moglie BICE dei Conti GABRIELLI-WISEMAN;
i figli LANFRANCO, Capitano in Nizza cavalleria, con la moglie EMILIA VIGO e bimba LAURA;
MARIA col marito Ing. Cav. FILIPPO SERAFINI e bimba ANNA-MARIA;
il fratello, le sorelle, il suocero, i cognati, le cognate, i nipoti, cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo giovedì, 18 corrente, alle ore 10, partendo da via Santa Chiara, 34.

Non si mandano speciali partecipazioni e si prega di non inviare fiori. Si dispensa dalle visite.

Torino, 16 ottobre 1923.

Gente, Telef. 4018. - Primo Stabil. Pompe Funebri

Stamane, dopo breve malattia, mancava all'affetto dei suoi cari

ROCATTI MARIA ved. GABUTTI

d'anni 68

Angosciati, ne danno il triste annunzio il figlio FRANCESCO colla consorte BOCCA MARIA; le figlie ANNA col marito POLI MARCO; GIUSEPPA ved. FINO; ROSA vedova GOFFI; i nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo mercoledì, 17 corrente, alle ore 14,30, partendo dalla Società Canottieri Cerea (Valentino).

Si ringraziano quanti vorranno intervenire alla mesta cerimonia.

Torino, 16 ottobre 1923.

Gente, Telef. 4018. - Primo Stabil. Pompe Funebri

Gli Impiegati, Capi ed Operai [illegible] AGOSTINETTI & FERRUA ann[unciano con] vivo dolore la perdita del Sig[nor]

Carlo Agostinetti

Padre e Zio dei Comproprietari della Ditta stessa mancato ai vivi ieri 15 corrente.

Tollegno, 16 ottobre 1923. 000

[illegible] — TIP. FRASSATI & C.